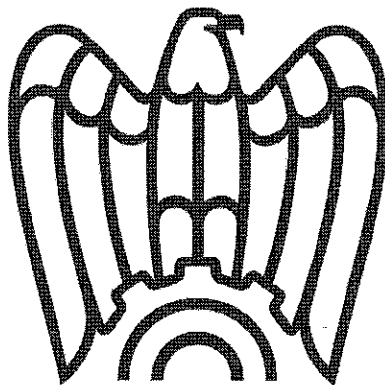




RASSEGNA STAMPA
3 aprile 2013

CONFINDUSTRIA CATANIA

Debiti Pa, primo sì all'unanimità

Risoluzione unitaria alla modifica dei saldi - Firma anche il M5S: priorità alle aziende

L'ALLARME DEL PD

Grilli: andiamo avanti rapidi, soglia del 3% invalicabile
Baretta (Pd): l'intervento va realizzato» ma ci sono rischi di «manovra correttiva»

Gli impegni al Governo

Pubblicità per le certificazioni, possibilità per cittadini e imprese di vigilare e tutela delle aziende in crisi

Marco Mobili
Marco Rogari
ROMA

■ Larghe intese sul pagamento dei crediti vantati dalle imprese nei confronti della pubblica amministrazione. Camera e Senato all'unanimità hanno approvato la risoluzione unitaria sottoscritta da tutte le forze politiche, M5s compreso, alla relazione del Governo che aggiorna i saldi di finanza pubblica. E che consentirà all'Esecutivo di varare oggi il decreto legge per sbloccare i pagamenti alle imprese.

Alla fine, dunque, il M5s ha rinunciato all'idea di presentare nei due rami del Parlamento proprie proposte di risoluzione in cambio di alcune "concessioni" nel testo su priorità considerate irrinunciabili per sostenere le Pmi. Prima fra tutte l'introduzione di meccanismi di pubblicità, «anche attraverso sistemi informatici», delle attività di certificazione dei propri debiti svolte dagli enti locali verso lo Stato, «al fine di consentire un controllo diffuso da parte dei cittadini e delle imprese».

Il lavoro di tessitura dei due relatori, Marco Causi (Pd) a Montecitorio, e Filippo Bubbico (Pd) a Palazzo Madama, ha convinto i grillini a votare il documento su cui nelle Commissioni speciali si era già registrata la convergenza delle altre forze politiche. È passata quindi senza intoppi la relazione con le nuove stime del Def e che rivedono al ribasso i saldi di finanza pubblica per gli anni 2012, 2013 e 2014, in particolare elevando dal -1,8 al -2,4% la stima del rapporto fra indebitamento netto e Pil nel 2013.

Target ribaditi dal ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, nel suo intervento al Senato: arriveranno in «tempi brevissimi» le misure del Governo per favorire il pagamento dei debiti alle imprese da parte della Pa, ma - ha affermato - con l'imperativo di «mantenere l'indebitamento al 2,9%». Anche perché - ha sottolineato Grilli - il limite del 3% per il deficit-Pil è «invalicabile».

Ma continua ad esserci più di un timore sulle ricadute dell'aggiornamento del quadro programmatico di finanza pubblica. Secondo il vicepresidente della commissione speciale della Camera, Pier Paolo Baretta (Pd) «l'intervento sui pagamenti va assolutamente realizzato» ma con l'aggiornamento del saldo di bilancio dal 2,4% al 2,9% «si rischia il prefigurarsi di una manovra correttiva».

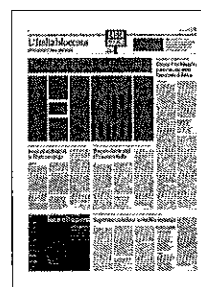
In ogni caso la partita da chiudere prioritariamente è quella sui pagamenti Pa. Nella relazione di Causi alla Camera si sottolinea che «in sede di attuazione del decreto», devono essere «individuate le forme convenzionali e di monitoraggio in grado di garantire che l'afflusso di nuova liquidità sia interamente destinato al sostegno dell'economia reale e delle imprese». A Palazzo Madama l'altro relatore Bubbico, che è anche uno dei saggi della task force economica formata dal capo dello Stato, si è soffermato soprattutto sul dato politico: «In una situazione così drammatica di crisi, l'unità di intenti che si è registrata oggi nell'Aula del Senato da parte di tutte le forze politiche a favore dello sblocco dei crediti dovuti alle imprese da parte della Pa costi-

tuisce - ha detto - un importante segnale al Paese».

Un'unità d'intenti raggiunta dopo la scelta dei grillini. Era «opportuno ritirare la nostra risoluzione per convenire su quella unitaria», ha affermato in Aula al Senato Enrico Cappelletti (M5s) aggiungendo: «Noi crediamo che i debiti vadano pagati tutti, prima alle aziende e poi alle banche. Prima alle Pmi e poi alle grandi imprese». A sottolineare la necessità di allargare la platea a tutti i creditori è stato alla Camera Enrico Zanetti (Scelta civica) evidenziando che «i destinatari dei pagamenti degli arretrati saranno non soltanto le imprese, ma tutti i fornitori della Pa, compresi quindi i liberi professionisti, troppo spesso dimenticati» in questo tipo di provvedimenti.

La risoluzione approvata dalle Camere pone almeno quattro condizioni al Governo di carattere generale e più strettamente legate ai saldi finanza pubblica. Tra queste la verifica da parte dell'Esecutivo che l'Italia, dopo aver ridotto il disavanzo sotto il 3% del Pil nel 2012, possa ottenere nel 2013 una valutazione positiva nelle procedure europee su deficit eccessivi, così come Palazzo Chigi dovrà operare affinché la "mini golden rule" diventi permanente e sia utilizzata a vantaggio di investimenti produttivi che abbiano impatto sullo sviluppo economico. Il testo, inoltre, impegna il Governo a tutelare «le situazioni di crisi aziendale sulla base di principi di equità e di solidarietà». E, per le imprese che ne fanno richiesta, ad autorizzare la compensazione di crediti commerciali con eventuali debiti tributari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nella bozza di decreto sui pagamenti l'aumento delle tasse locali già quest'anno - Il Governo apre a modifiche, oggi il testo in Consiglio

Debiti Pa: spunta l'addizionale Irpef

Grilli assicura: la toglieremo - Stretta su spese e investimenti futuri degli enti

Approda oggi in consiglio dei ministri il decreto che sblocca i debiti della Pa. E potrebbe arrivare l'anticipo, già nel 2013, dell'aumento dell'addizionale Irpef in alcune regioni (la sorpresa nella bozza circolata ieri, ma l'Economia frena). Mentre per gli enti che godranno delle anticipazioni di cassa scatta la stretta quinquennale sulla spesa.

Servizi > pagine 2-3

L'Italia bloccata

I PAGAMENTI ALLE IMPRESE



Prima tranche da 40 miliardi
Prestiti trentennali
per le amministrazioni senza
liquidità. Per i sindaci subito
svincolati dal patto 5 miliardi

La tabella di marcia
Comuni e Province dovranno
comunicare il fabbisogno entro
il 15 aprile. Ripartizione del
Tesoro attesa per il 15 maggio

Rischio aumento tasse e tagli di spesa

Nella bozza l'aumento dell'Irpef regionale ma l'Economia frena - Stretta di 5 anni per gli enti locali

LA COPERTURA

La liquidità necessaria è assicurata con emissioni di titoli di Stato fino a 25 miliardi per ciascuno degli anni 2013 e 2014

LA CLAUSOLA

Sorpresa amara per i ministeri chiamati a coprire con nuovi tagli lineari i maggiori interessi del debito pubblico

3,33%

Il nuovo livello massimo
L'Irpef regionale previsto dalla bozza di decreto sui pagamenti della Pa

92%

L'incremento
L'aumento rispetto al tetto massimo dell'addizionale previsto oggi

Carmine Fotina
ROMA

Arriva oggi il decreto legge per lo sblocco di circa 40 miliardi (su un totale di 91) di debiti della Pa nei confronti delle imprese. Nella bozza che sarà presentata oggi al Consiglio dei ministri (in programma alle 10, ma slittato alle 19 per consentire un nuovo confronto con le parti interessate) spunta la possibilità per le Regioni che utilizzeranno l'anticipo di cassa di effettuare nel 2013 l'aumento dell'aliquota addizionale Irpef che sarebbe dovuto scattare dal 2015. Ma in serata è arrivata la frenata del ministro dell'Economia Vittorio Grilli e la norma è destinata ad uscire dal decreto.

Il piano si presenta abbastanza complesso e vincolato all'emanazione di più di un decreto attuativo. Per anticipare cassa, si punta in larga misura sulla concessione di prestiti di lunga durata (30 anni) a Regioni ed enti locali e non sul meccanismo del fondo perduto. Inoltre enti locali e Regioni che godranno delle anticipazioni di cassa saranno sottoposti a vincoli molto stretti per il prossimo quinquennio, sia per la spesa corrente sia per gli investimenti (anche se il

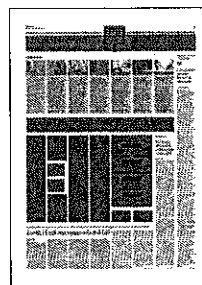
Mef studia un ammorbidimento per gli enti virtuosi). Quanto alla copertura finanziaria dell'intero pacchetto, il governo conta di reperire le risorse per assicurare la liquidità necessaria mediante emissioni di titoli di Stato, fino a un massimo di 25 miliardi per ciascuno degli anni 2013 e 2014 con una "clausola" amara per i ministeri, che saranno chiamati a coprire con nuovi tagli lineari i maggiori interessi del debito pubblico.

Enti locali

I pagamenti di debiti di parte capitale, compresi quelli delle Province in favore dei Comuni, maturati al 31 dicembre 2012, e sostenuti nel 2013, vengono esclusi dai vincoli del patto di stabilità interno per un importo totale di 5 miliardi. Comuni e Province dovranno comunicare online, entro il 30 aprile, il loro fabbisogno e determinare il riparto sarà poi un decreto del ministro dell'Economia (entro il 15 maggio). Sono inoltre previste sanzioni per i responsabili degli enti locali inadempienti.

Ad ogni modo, nelle more della ripartizione del Tesoro attesa per il 15 maggio, e per consentire l'im-

mediato pagamento almeno di una prima tranche, ciascun ente può effettuare pagamenti entro il 50% delle necessità finanziarie comunicate ed entro un determinato tetto dei residui passivi in conto capitale. Per quanto riguarda invece gli enti locali che non possono far fronte ai pagamenti dei debiti per mancanza di liquidità, potranno scattare prestiti a valere su un Fondo con dotazione pari a 2 miliardi sia per il 2013 sia per il 2014. I prestiti saranno di durata trentennale e in caso di mancato pagamento della rata di ammortamento entro i termini, potranno esserci corrispondenti tagli relativi alla quota Imu riservata ai Comuni oppure, nel caso delle Province, relativi all'imposta sull'Rc auto. Non basta, perché per gli enti locali interessati scatteranno vincoli finanziari molto stringenti nel prossimo quinquennio: non potranno impegnare spese correnti in misura superiore all'importo annuale minimo dei corrispondenti impegni effettuati nell'ultimo triennio e non potranno ricorrere all'indebitamento per gli investimenti (o prestare garanzie per prestiti sottoscritti da società controllate o partecipate) a meno che non sia



presentata un'attestazione del conseguimento degli obiettivi del patto di stabilità interno.

Regioni e sanità

Anche per le anticipazioni di cassa relative a debiti non sanitari di Regioni e province autonome viene creato un Fondo per assicurare liquidità: dotazione di 3 miliardi per il 2013 e di 5 miliardi per il 2014. Anche in questo caso il prestito è trentennale e sono stabiliti vincoli finanziari per il prossimo quinquennio relativi alla spesa e alla sottoscrizione di nuovi prestiti o mutui da parte delle Regioni e di società controllate o partecipate. Viene inoltre stabilito che la Regione Siciliana e la Regione Piemonte adottino un piano di rientro relativo al trasporto pubblico locale, con la possibilità contestuale di attingere a risorse del Fondo per lo sviluppo e coesione (ex Fas). Il capitolo Regioni conferma l'incremento della deroga alle spese per cofinanziamenti nazionali dei fondi comunitari. Ma la misura che più farà discutere, probabilmente già nel Cdm di oggi, è un'altra, ovvero la possibilità per i governatori che utilizzano l'anticipo di cassa di anticipare al 2013 l'aumento dell'aliquota addizionale Irpef.

Per quanto riguarda invece i debiti sanitari, lo Stato può anticipare liquidità alle Regioni nei limiti di un ammontare di 14 miliardi, di cui 5 miliardi per il 2013 e 9 miliardi per il 2014. Entro 15 giorni dalla data di entrata in vigore del decreto,

l'Economia provvede al riparto tra le Regioni fino a 5 miliardi per il 2013. Tuttavia, ed è un'altra incognita del decreto, le anticipazioni di cassa, oltre che a saldare gli arretrati, potranno essere finalizzate anche ad altri due obiettivi finanziari (si veda articolo in basso).

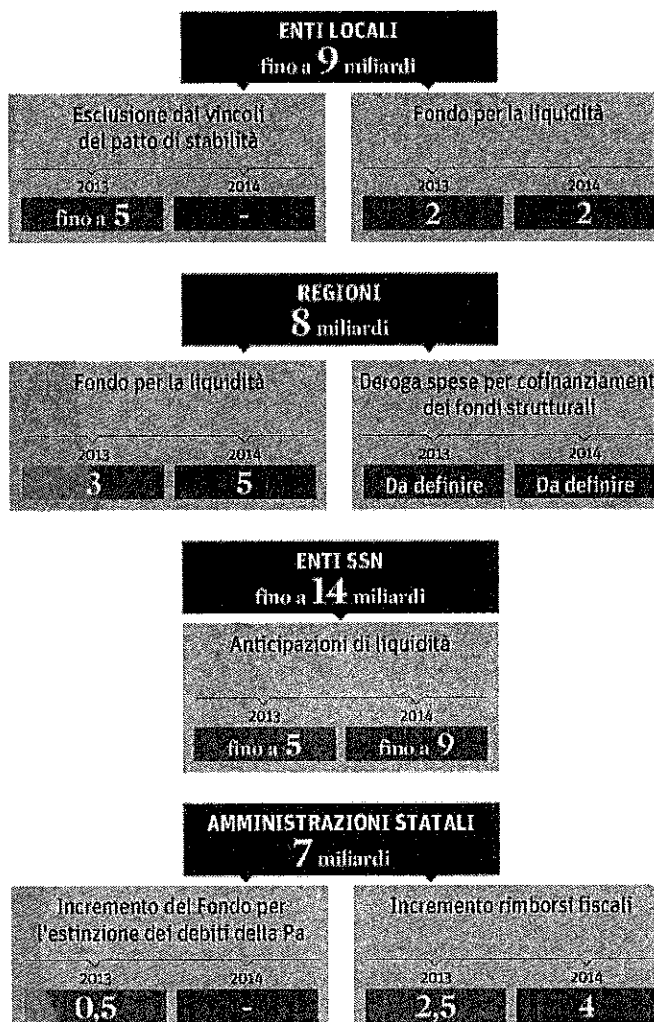
Amministrazioni statali e titoli di Stato

I ministeri dovranno predisporre appositi elenchi dei creditori pubblicandoli sui propri siti internet. Viene incrementato di 500 milioni per il 2013 il fondo per l'estinzione dei debiti delle amministrazioni centrali e viene disposto l'incremento delle erogazioni relative ai rimborsi fiscali per un importo massimo di 2,5 miliardi per il 2013 e di 4 miliardi per il 2014. Sarà data priorità a imprese e professionisti rispetto alle banche alle quali sono stati ceduti i crediti e in ogni caso ai crediti più vecchi. La compensazione di crediti certificati varrà con debiti iscritti al ruolo fino al 31 dicembre 2012 (e non più solo fino al 30 aprile 2012).

Tutte le Pa avranno l'obbligo di registrarsi sulla piattaforma elettronica del ministero dell'Economia entro 20 giorni dalla data di entrata in vigore del decreto. La mancata o tardiva registrazione comporta responsabilità dirigenziale o disciplinare e i dirigenti responsabili sono assoggettati a una sanzione pecuniaria di 100 euro per ogni giorno di ritardo.

La mappa delle risorse

I pagamenti della Pa per amministrazione - Importi in miliardi di euro



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dentro il decreto. Le anticipazioni di cassa dello Stato utilizzabili per ammortamenti non sterilizzati, mancate erogazioni ai servizi sanitari locali e coperture disavanzi

Sanità, i fondi non vanno solo ai debiti

Roberto Turno
ROMA

■ Rischio di nuove stangate Irpef per i contribuenti e di una beffa in più per i creditori che vedranno ancora ridursi il monte-finanziamenti destinati al ristoro dei rimborsi delle fatture in sospeso. Potrebbe presentarsi con una doppia amara sorpresa per la parte che riguarda la sanità la bozza del decreto legge sui debiti ai fornitori della Pa che approda oggi in Consiglio dei ministri. Il decreto conferma peraltro le somme destinate a tamponare parte dei debiti sanitari, oltre 40 miliardi, non rimborsate ai privati: complessivamente il Governo mette sul piatto per la sanità 14 miliardi su 40 in totale, destinando 5 miliardi già da quest'anno e gli altri 14 miliardi nel 2014. Ma non per questo il provvedimento potrà essere interamente apprezzato dalle imprese fornitrici di asl e ospedali. Anche perché sul tavolo i dubbi da chiarire restano parecchi, a cominciare dal rebus delle certificazioni dei crediti e da quello della pignorabilità o meno dei beni.

Intanto, stando alla bozza del testo che però il Governo sta rivedendo, per i contribuenti rischierebbe di prepararsi da parte delle Regioni - soprattutto quelle più esposte e finanziariamente più deboli - un nuovo colpo di maglio fiscale che ancora una volta farebbe salire pericolosamente il prelievo Irpef. La previsione iniziale era che le Regioni che accederanno alle anticipazioni di cassa, e non solo per i debiti del comparto sanitario, avrebbero potuto anticipare al 2013 la maggiorazione dell'addizionale Irpef che altrimenti sarebbe scattata dal 2015: un aumento del 2,1%, che andrebbe a sommarsi all'aliquota base dell'1,23, facendola così più che raddoppiare al livello iperbolico di oltre il 3%. Un'ipotesi talmente azzardata che all'Economia in serata si è cominciato a fare marcia indietro.

Quanto alle anticipazioni totali di liquidità da immettere nel circuito regionale per i debiti sanitari, invece, il decreto mette un in-

spettato paletto a tutto danno dei creditori. Le anticipazioni di cassa dello Stato, infatti, potranno essere chieste dalle Regioni anche in relazione ad altri pagamenti che hanno in sospeso: gli ammortamenti non sterilizzati, che varrebbero circa 1 miliardo, prima che scattasse l'applicazione del Dlg 118/2011 sull'armonizzazione dei bilanci applicativo del federalismo fiscale; quindi, le mancate erogazioni ai servizi sanitari locali che includono anche i trasferimenti dai conti di tesoreria e dal bilancio statale, nonché le coperture dei disavanzi. Insomma, un altro gruzzolo che potrebbe uscire dalla massa totale dei finanziamenti destinabili alle imprese creditrici di asl e ospedali.

Il timing applicativo prevede due step per quest'anno e per il 2014: entro 15 giorni dall'entrata in vigore del decreto «in via d'urgenza» un decreto direttoriale dell'Economia provvederà al riparto tra le Regioni dei 5 miliardi per il 2013; a fine novembre, invece, un analogo provvedimento dividerà la torta restante di 14 miliardi del 2014.

I finanziamenti saranno concessi in più tranches, ma solo se le Regioni avranno rispettato precisi obblighi: leggi ad hoc «idonee e congrue» di copertura annuale delle rate relative alle anticipazioni di cassa; la presentazione di un piano dei debiti «certi, liquidi ed esigibili» al 31 dicembre 2012; la sottoscrizione con l'Economia di un «contratto» per la restituzione delle somme ottenute, comprensive di interessi, che dovranno essere liquidate non oltre i 30 anni. In caso di mancato rispetto del contratto, sarà scacco matto: scatterà il recupero del finanziamento incassato con tanto di interessi moratori. Mentre per 5 anni dalla formalizzazione del contratto con l'Economia le Regioni non potranno accendere prestiti e mutui «a qualsiasi titolo e per qualsiasi finalità», né prestare garanzie in favore di enti e società controllati e partecipati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'INTERVISTA



Lo Bello: lo Stato saldi i debiti alle imprese

Oggi il decreto in
Consiglio dei ministri
Ma l'Ue frena sul
deficit → PAGINE 2, 3 E 5

L'INTERVISTA A IVAN LO BELLO

di Nino Sunseri

«LO STATO PAGHI SUBITO I DEBITI CHE HA CONTRATTO CON LE IMPRESE»

**Secondo il vicepresidente
di Confindustria occorre «ridare
fiato all'economia italiana
che sta morendo asfissata»**

«**B**asta giochi», titolava il Sole 24 Ore giorni fa testimoniando l'insoddisfazione del mondo imprenditoriale per il teatrino della politica. «Una posizione - dice Ivan Lo Bello, siracusano, vicepresidente di Confindustria per l'Education - che esprime compiutamente l'opinione dell'intera associazione».

●●● Qual è l'urgenza maggiore?

«Sicuramente la liquidazione dei debiti della Pubblica amministrazione. Venti miliardi di quest'



anno e altrettanti l'anno prossimo. Quaranta in totale. Una manovra indispensabile per ridare fiato all'economia italiana che sta morendo asfissata».

●●● Quanto è grave la situazione?

«I numeri sono quelli che pubblicava il direttore del Sole 24 Ore nel suo editoriale: la manifattura ha perso oltre il 20% del suo fatturato interno rispetto al massimo di febbraio 2008. Si sono volatilizzati quasi 50 miliardi di euro di valore aggiunto dell'industria. L'Istat conferma l'emorragia: a gennaio, il fatturato è calato dell'1,3% rispetto a dicembre 2012. Ancora più amara la situazione nel Mezzogiorno. Non bastano le statistiche sempre più nette sullo storico divario con il resto del Paese (tra il 2007 e il 2012 Pil ridotto del 10% a fronte del -5,7% del Centro-Nord). Si aggiunge il drammatico dato del Censis sulle 7.600 imprese manifatturiere meridionali che hanno chiuso i battenti tra il 2009 e il 2012. Fotografia di un'area a reale rischio di deindustrializzazione».

●●● Per restituire quaranta miliardi alle imprese lo Stato dovrà emettere altri titoli di Stato. Significa che il debito pubblico salirà al 130% e il costo degli interessi renderà problematico il raggiungimento del pareggio di bilancio. Non c'è il pericolo, usando un detto popolare, che la toppa sia peggio del buco?

«Il ragionamento non è completo. Cominciamo dall'inizio: le imprese hanno svolto un lavoro per la pubblica amministrazione. Oltretutto la Ue ha imposto la regola che le fatture vanno onorate entro trenta giorni e dunque lo Stato non può sottrarsi. Peraltro si tratta solo di un dato formale perché in Europa sanno di questo problema e quindi non ci sarebbe nessuna sorpresa».

●●● Resta il fatto che quei debiti, nella situazione attuale sono sommersi. Se diventano Bot fanno saltare gli equilibri di bilancio?

«C'era un problema con la Ue ed è stato risolto. Anche a Bruxelles hanno capito che il 2013, contrariamente alle aspettative, sarà un anno difficile. Avremo ancora una variazione del Pil negativa. Siamo entrati nel quinto anno di recessione, con l'unica piccola eccezione del 2010. Abbiamo perso circa l'8% del Pil. In sostanza ci siamo mangiati tutti i piccoli passi avanti fatti nei dieci anni precedenti. Se non si riprende il sistema delle imprese diventa tutto molto difficile».

●●● Come?

«Tenendo conto che probabilmente, alla fine, il saldo per il bilancio dello Stato non sarà così negativo come dice lei».

●●● Perché?

«Perché se i pagamenti vengono ancora fermati le imprese saranno costrette a chiudere o a ridurre l'occupazione. Vuol dire meno tasse incassate per lo Stato e più spese per il welfare. L'accelerazione dei pagamenti invece servirà ad alleggerire i debiti delle aziende, e a finanziare il circolante e a rimettere in moto la macchina. In ogni caso se proprio si vogliono evitare i proble-

mi maggiori e sempre possibili è l'alternativa».

●●● Quale?

«Che a liquidare le fatture sia la Cdp. Non fa parte del perimetro della pubblica amministrazione così come la sua gemella tedesca e le altre in Europa. La Cassa potrebbe anticipare le risorse e poi, farsi rimborsare dallo Stato, magari facendo uno sconto sugli interessi. Certo potrebbero sorgere delle difficoltà perché i debiti si trovano, in gran parte collocati in capo ai Comuni e agli altri enti locali. Comunque si tratta di tecnicismi. Importante che i soldi arrivino tempestivamente per arginare la recessione».

●●● In molti sostengono che i tempi non sono immediati. Bisognerà aspettare il nuovo governo che vorrà attaccarsi questa medaglietta al petto. Che ne pensa?

«C'è già un governo in carica e il presidente Napolitano lo ha autorevolmente ribadito. Il ministro Grilli ha pronto il decreto e il presidente Grasso ha già manifestato la disponibilità del Senato a fare gli straordinari per farlo approvare in tempi rapidi. Mi attengo a queste dichiarazioni».

●●● Alle ultime elezioni la Confindustria si è spaccata: alcuni esponenti di primo piano, come l'ex direttore generale Galli è andato con il Pd. Altri, come Alberto Bombassei con Monti che godeva anche dell'appoggio di Montezemolo e della Fiat. Altri ancora, a cominciare dallo stesso Berlusconi, stanno nel centro-destra. Che succede in viale dell'Astronomia?

«Non succede nulla di nuovo. Le indicazioni che ha elencato fanno parte delle scelte individuali dei singoli associati che ovviamente non coinvolgono l'Associazione. Confindustria non fa politica è un'organizzazione indipendente e autonoma dalla politica. Cerca sempre la mediazione fra gli interessi della categoria e quelli generali del Paese».

●●● Vista la gran confusione che regna fra i partiti che cosa farete?

«Ci appelliamo al senso di responsabilità di tutti i protagonisti perché mettano da parte ogni egoismo e pensino all'Italia».

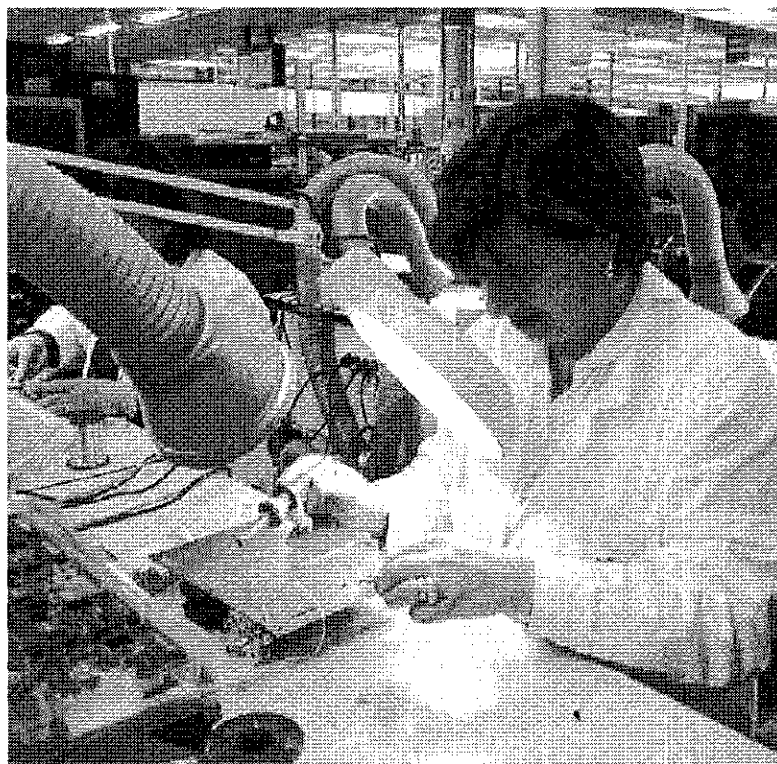
●●● Anche in Sicilia, però, non mancano i problemi. Dopo pochi mesi la giunta ha già perso i suoi due assessori vip. Un giudizio?

«Ovviamente non entro nel merito delle scelte fatte da Crocetta sui singoli assessori. Dico, però, che la nuova giunta rappresenta una importante rottura rispetto al passato. I primi interventi sono stati positivi. La Sicilia deve tornare a essere attrattiva per le imprese e già qualche passo avanti concreto c'è stato».

●●● A che cosa si riferisce?

«Alle opportunità che alla Sicilia potrebbero venire dall'Expo. Nei giorni scorsi c'è stato un incontro a Siracusa con il presidente Diana Bracco, e l'amministratore delegato Giuseppe Sala. La grande manifestazione di Milano sarà all'insegna dell'agroalimentare e del green. Una grande opportunità per la nostra Isola che punta sul

turismo e l'agro-industria. Già l'assessore Vancheri sta lavorando per rendere stabile il collegamento fra la Sicilia e Milano».



Lo Bello sottolinea «il drammatico dato del Censis sulle 7.500 imprese manifatturiere meridionali che hanno chiuso i battenti tra il 2009 e il 2012. Fotografia di un'area a reale rischio di deindustrializzazione»

IMPOSTE LOCALI



Sul rinvio Tares battaglia aperta

Gianni Trovati ► pagina 4

L'Italia bloccata

IL CAOS SUI RIFIUTI



Agenda fitta
Imprese e partiti tornano
a chiedere la proroga
In campo anche i «saggi»
nominati dal Quirinale

Gli effetti
Il mini-intervento ipotizzato
salva le aziende del settore
dalla crisi di liquidità
e può limitare i rincari

Sulla Tares battaglia ancora aperta

Governo al lavoro sul rinvio ma senza far slittare la maggiorazione per i servizi locali

IL PUNTO CRITICO

In discussione la necessità di mantenere comunque la «copertura integrale» dei costi che comporta aumenti anche per la Tarsu

Gianni Trovati
MILANO

■ Nell'ordine del giorno ufficiale del Consiglio dei ministri di oggi, della Tares non c'è traccia. Sul rinvio del nuovo tributo sui rifiuti, e sul contestuale ritorno in gioco delle vecchie Tarsu e Tia, si sta però ancora lavorando, e c'è qualche chance per un intervento in extremis. Anche perché ieri sindaci, sindacati e imprese del settore hanno annunciato nuovamente battaglia, ed è tornato a risuonare il coro politico che chiede di agire e che ora va dal Pd al Pdl. L'ostacolo da superare sembra rappresentato prima di tutto dai rilievi dell'Economia, alla ricerca di garanzie sulla «copertura integrale dei costi» prevista dalla Tares. Un fatto comunque è certo: se intervenuto ci sarà, non sarà risolutivo.

Anche per questa ragione l'agenda Tares vagia oltre il Consiglio dei ministri di questa mattina. Oggi di Tares si occuperanno anche i «saggi» nominati dal Quirinale, come ha spiegato il senatore Pd Filippo Bubbico che presiede la «commissione speciale» a Palazzo Madama e che del gruppo economico dei «consulenti» quirinalizi è quindi un

componente di peso: alle 15, invece, il presidente dell'Anci Graziano Delrio incontrerà a Palazzo Chigi una super-delegazione del Governo, guidata dal premier Mario Monti e composta dai ministri Grilli (Economia), Moavero Milanesi (Affari europei, oltre che «saggio») e Barca (Coesione territoriale) per parlare proprio di Tares oltre che di Imu e di revisione del Patto di stabilità (almeno per l'esclusione dei piccoli Comuni).

Insomma, il lavoro è intenso, anche perché nel generale caos di queste settimane la Tares non fa eccezione, e ognuno degli attori in campo ha i suoi motivi per cannoneggiare il tributo. Le 500 aziende di igiene urbana, insieme ai Comuni, hanno lanciato l'allarme sulla crisi di liquidità legata al rinvio a luglio della prima rata, che le costringe a lavorare gratis per una parte importante dell'anno e mette a rischio i pagamenti ai fornitori (proprio mentre si prova a sbloccare i vecchi debiti del sistema pubblico) e, in prospettiva, gli stipendi ai 65 mila lavoratori nel settore. Il «rinvio» di cui si sta discutendo risolverebbe questo problema perché, riportando in gioco Tarsu e Tia, consentirebbe alle aziende di ricominciare subito a fatturare, e quindi a respirare.

Diverso è l'orizzonte per i contribuenti. Un primo aumento generalizzato, dettato dalla «maggiorazione locale» da 30 centesi-

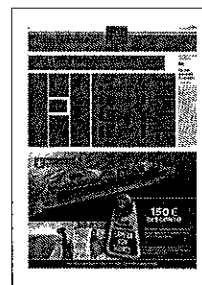
mi al metro quadrato, sembra al momento fuori discussione, perché nessuna delle misure ipotizzate dal Governo lo rinvierebbe. Lo slittamento costerebbe un miliardo all'Erario, che ha già tagliato le risorse ai Comuni proprio in vista del nuovo carico sui contribuenti: senza una copertura alternativa, la prima rata resterebbe quindi in programma a luglio, spingendo la Cna a chiarire che comunque saranno «disattesi ancora una volta gli interessi delle imprese».

Un terzo fronte, ancora più bollente, è legato agli aumenti che le famiglie (fino al 25%), artigiani e commercianti (fino al 650% rispetto alla Tarsu) si vedrebbero recapitare con la Tares. Sul tema il decreto preparato dal ministero dell'Ambiente, riesumando *tout court* i vecchi prelievi, potrebbe mettere un punto fermo, offrendo qualche mese in più per rivedere le regole. Proprio qui si appuntano però le obiezioni dell'Economia, perché la Tares per legge finanzia in modo «integrale» i costi dell'igiene urbana, con una garanzia che il ritorno alla Tarsu non offre. Un'ipotesi, quindi, è l'arrivo di una Tarsu «rafforzata» dall'obbligo di copertura integrale dei costi, che non sarebbe forse «severa» come la Tares ma produrrebbe comunque per tutti un aumento aggiuntivo rispetto alla «maggiorazione» locale.

► @giannitrovati

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Oggi il decreto sui pagamenti dovuti alle aziende. Sul deficit la Ue non fa sconti all'Italia

Risparmi e Bot per le imprese

Dai titoli di Stato ai tagli: il piano per i rimborsi

Dai titoli di Stato ai risparmi: il piano per i rimborsi alle imprese. Oggi il decreto per i pagamenti alle aziende. E sul deficit l'Ue non fa sconti all'Italia. La Commissione europea non concederà deroghe per riportare il deficit pubblico al di sotto del 3% del Pil.

ALLE PAGINE 2 E 3
MIRRO, COTRUCCI

Il decreto Il Senato: sanzioni per chi non rimborsa. Baretta (Pd): rischio manovra

Più tagli e Bot salva-imprese per pagare gli arretrati

Spunta l'addizionale regionale; poi smentita

I fondi	I titoli
Subito 5 miliardi ai Comuni, 5 alle Regioni	L'operazione finanziata con titoli di Stato

ROMA — Via all'operazione pagamenti degli arretrati alle imprese fornitrici della pubblica amministrazione. Ma si è corso il rischio che a sostenere l'esborso di 40 miliardi in due anni (2013-2014) fossero chiamati anche i cittadini con nuove imposte. Il rischio si è manifestato a sorpresa ieri nella bozza del decreto legge che dovrebbe essere varato questa mattina dal Consiglio dei ministri, dopo che ieri pomeriggio sia la Camera sia il Senato hanno approvato all'unanimità (compreso il Movimento 5 stelle) due risoluzioni che impegnano il governo a sbloccare i pagamenti. La bozza prevedeva infatti la possibilità per le Regioni di anticipare al 2013 l'ulteriore aumento dell'addizionale Irpef (fino a 0,6 punti) previsto per il 2014. Una mossa che per un lavoratore con un reddito lordo di 23 mila euro avrebbe significato 138 euro in più, calcolava l'esperto della Uil Guglielmo Loy, che osservava: «Sarebbe paradossale pagare le imprese con i soldi dei lavoratori». Poi, in serata, in una lunga riunione di governo a Palazzo Chigi, la misura è tramontata. Prima dallo stesso ministero dell'Economia facevano filtrare che si trattava di un'ipotesi difficilmente percorribile. Infine, Palazzo Chigi la escludeva. In effetti nelle dettagliate risoluzioni parlamentari che impe-

gnano il governo sui contenuti del decreto non c'è traccia di una simile proposta. Né potrebbe esserci, vista la contrarietà di tutti i gruppi politici a nuovi prelievi fiscali. «L'anticipo dell'aumento dell'addizionale regionale dell'Irpef sarebbe una cosa priva di logica — taglia corto il vicepresidente della commissione speciale della Camera, Pier Paolo Baretta (Pd) —. Non possiamo più caricare i cittadini di nuove imposte».

Ma il fatto che l'ipotesi fosse presente in una bozza del provvedimento la dice lunga sulle preoccupazioni del Tesoro di non sguarnire il fronte del rigore dei conti pubblici, dopo che, proprio in seguito allo sblocco dei pagamenti, quest'anno il deficit salirà dal previsto 2,4% del prodotto interno lordo al 2,9% e dunque a un passo dal tetto del 3% imposto dall'Europa.

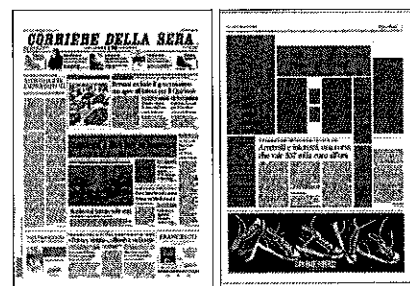
Non a caso lo stesso Baretta sottolinea che con l'operazione a favore delle imprese si sono consumati tutti i margini e che restano però da trovare «almeno 7-7,5 miliardi se si vuole far slittare la Tares al 2014, cancellare l'aumento dell'Iva dal 21 al 22% e coprire per tutto l'anno la cassa integrazione in deroga e il finanziamento delle missioni militari. Bisogna prepararsi quindi a una manovra, che spetterà al prossimo governo,

ma sulla quale è bene che anche Monti faccia chiarezza, visto che entro 10 giorni deve presentare a noi e all'Europa il Def e il Piano nazionale di riforme».

Il decreto sui pagamenti che sarà varato oggi punta a sbloccare da subito l'erogazione degli arretrati attraverso un meccanismo semplice. I Comuni con avanzi di gestione potranno spendere immediatamente 5 miliardi, in deroga al patto di Stabilità e senza aspettare il riparto delle risorse che sarà effettuato dal governo entro il 15 maggio. Tempi più rapidi (un paio di settimane) invece per la suddivisione dei primi 5 miliardi alle Regioni per il pagamento dei debiti sanitari. Quanto ai ministeri, dovranno pubblicare online gli elenchi delle aziende creditrici. Sono previste sanzioni (multe e taglio della retribuzione) per i dirigenti inadempienti. Per finanziare l'intera operazione (20 miliardi quest'anno e 20 il prossimo) si ricorrerà anche ad emissioni di titoli di Stato e l'eventuale aumento degli oneri sul debito pubblico sarà coperto con nuovi tagli lineari alle spese dei ministeri.

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LICENZIAMENTI

Aspi, più costi per le Pmi Riduzione per le «grandi»

Antonino Cannioto e Giuseppe Maccarone ► pagina 12

Lavoro. Le aziende di minori dimensioni dovranno fare i conti con l'onere una tantum in caso di licenziamento di un dipendente

L'Aspi aumenta i costi dei piccoli

Al vecchio contributo dell'1,61% si aggiunge quello dell'1,40% per i contratti a termine

PERCORSO INVERSO

Dal 2017 la scomparsa della mobilità determinerà un alleggerimento della «pressione» per le grandi imprese

Antonino Cannioto
Giuseppe Maccarone

■ Quando l'Aspi sarà a regime (dal 1° gennaio 2017) sostituendo tutte le forme di sostegno al reddito oggi esistenti, si delineerà un nuovo scenario per quanto riguarda gli oneri sostenuti dai datori di lavoro. Innegabilmente le aziende di minori dimensioni (che in passato non pagavano l'una tantum in caso di licenziamento) subiranno un aggravio dei costi che, invece, risulteranno meno pesanti per le aziende medio grandi. Questo quanto emerge dal quadro definitivo dei profili contributivi relativi alla nuova Assicurazione sociale per l'impiego che è stato di recente completato con la circolare Inps 44/2013.

Tra gli elementi di costo si evidenziano il contributo addizionale sui contratti non a tempo indeterminato (1,40%) e quello riferito alle interruzioni dei rapporti di lavoro a tempo indeterminato, entrambi introdotti dalla riforma Fornero. In tal senso appare interessante mettere a confronto le prestazioni spettanti ai lavoratori e focalizzare i relativi costi.

Va in primo luogo osservato che una delle principali logiche su cui si basa la legge 92/2012 è quella di pervenire a un'universalizzazione delle tutele in favore dei lavoratori, nella sfortunata ipotesi di perdita dell'occupazione. In tal senso, la norma garantisce, a regime, l'accesso a

un'unica forma di sostegno al reddito uguale per tutti che, dal 2017, sarà l'Aspi.

Attualmente, e fino al 31 dicembre 2016 invece, coesisteranno prevalentemente due diverse misure (Aspi e mobilità), differenti in termini di durata, entità, requisiti di accesso e costo che sono riassunti nelle tabelle pubblicate a parte. L'indennità di mobilità è, infatti, circoscritta ai dipendenti di imprese operanti nell'area di intervento della Cassa integrazione straordinaria (Cigs); l'Aspi, invece, riguarda tutti i lavoratori dipendenti in qualsiasi azienda. Ovviamente, per entrambe le prestazioni, sono previsti dei requisiti di fruizione che riguardano le situazioni soggettive dei lavoratori coinvolti. Dal 2017 resteranno in piedi le sole condizioni previste dalla legge per beneficiare dell'Aspi, cioè due anni di contribuzione di cui uno per l'Aspi.

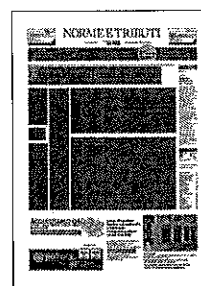
Riguardo ai costi, va precisato che - fino a tutto il 2016 - le aziende rientranti in area Cigs, continueranno a sostenere mensilmente un onere (0,30%) per la mobilità, ulteriore rispetto a quello di finanziamento dell'Aspi, ma destinato a sparire dal 2017. Rispetto ai costi complessivamente intesi, si può osservare come il collocamento in mobilità dei lavoratori, fino a quando sarà possibile, rimane più salato rispetto al costo che si sostiene in relazione alle cessazioni dei rapporti di lavoro da cui scaturisce l'Aspi; va, tuttavia, osservato che mentre il sistema a supporto della mobilità riguarda il finanziamento delle sole situazioni che effettivamente determinano l'accesso alla relativa prestazione, quello per l'Aspi prescinde dalla fruizione della prestazione.

zione della prestazione.

La socializzazione dei costi va letta come possibile effetto dell'estensione delle tutele. A beneficiarne saranno soprattutto le aziende più grandi, i cui oneri a regime - sono destinati a ridursi. Nel periodo transitorio (fino al 31 dicembre 2016), chi paga la contribuzione prevista dalla legge 223/91 (art. 5, c. 4), non deve versare anche il contributo sulle interruzioni dei rapporti di lavoro previsto dalla legge di riforma. Quest'ultimo, diversamente articolato, in relazione all'anzianità aziendale, si applica in modo uniforme sia ai lavoratori a tempo pieno, sia ai part time. Quanto alla sua riconducibilità su base mensile, il criterio interpretativo adottato dall'Inps va, probabilmente, nella direzione sia di evitare possibili iniquità che si sarebbero potute realizzare (per un lavoratore con anzianità pari a 11 mesi e 29 giorni il contributo non sarebbe stato versato) sia forme elusive concretizzabili attraverso interruzioni temporaneamente mirate.

Uno dei maggiori effetti della voluta socializzazione dell'estensione delle tutele, la si può ravvisare nella generalizzazione del contributo relativo alle cessazioni dei rapporti di lavoro. Un analogo costo, per la disoccupazione, non esisteva con riferimento alla cessazione dei rapporti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli oneri per le imprese

COSTI DELLE PRESTAZIONI A CONFRONTO

Aspi/ Disoccupazione		Fino al 31/12/2012	Dal 1/1/2013 al 31/12/2016	Da 1/1/2017
		Disoccupazione	Aspi	Aspi
	Contributo mensile	1,61% ⁽¹⁾	1,61% ⁽¹⁾	1,61% ⁽¹⁾
	Una tantum per licenziamento		1.451,40 € per massimo 36 mesi ⁽²⁾	1.451,40 € per massimo 36 mesi ⁽²⁾
Mobilità	Cont. mensile aggiuntivo	0,30%	0,30%	
	Contributo d'ingresso	2.630,67 € ⁽³⁾	2.709,60 € ⁽³⁾	
		3.161,85 € ⁽⁴⁾	3.256,71 € ⁽⁴⁾	

ESEMPIO DI CALCOLO DEL CONTRIBUTO SULL'INTERRUZIONE

Base di calcolo in euro	Percentuale stabilita dalla legge	Ammontare annuo in euro	Ammontare mensile in euro	Mesi di anzianità	Importo da versare in euro
DIPENDENTE CON 10 MESI DI ANZIANITÀ					
1.180	41%	483,8	40,3167	10	403,17
DIPENDENTE CON 17 MESI DI ANZIANITÀ					
1.180	41%	483,8	40,3167	17	685,38
DIPENDENTE CON OLTRE 10 ANNI DI ANZIANITÀ					
1.180	41%	483,8	40,3167	36	1.451,40

Nota: (1) 1,31% per la disoccupazione più 0,30% devolvibile ai Fondi Interprofessionali. (2) dovuto per i contratti non a tempo indeterminato con i criteri individuati dalla circolare Inps 160/2012. (3) contributo per la cessazione di rapporti di lavoro a tempo indeterminato applicato con i criteri individuati dalla circolare Inps 44/2013. Il valore indicato in tabella si riferisce all'anno 2013. Per gli anni successivi viene indicato il contributo del 2013 ma questo varierà in relazione all'indicizzazione del reddito di riferimento (attualmente 1.180 euro). (4) contributo di ingresso alla mobilità, calcolato su 3 mensilità (ipotesi accordo sindacale esistente) per retribuzioni sino a 2014,77 (alternativo a quello di cui alla nota 5). (5) contributo di ingresso alla mobilità, calcolato su 3 mensilità (ipotesi accordo sindacale esistente) per retribuzioni superiori a 2014,77 (alternativo a quello di cui alla nota 4). (6) contributo di ingresso alla mobilità, calcolato su 3 mensilità (ipotesi accordo sindacale esistente) per retribuzioni sino a 2075,21 (alternativo a quello di cui alla nota 7). Per gli anni successivi al 2013 viene indicato lo stesso contributo del 2013 ma questo varierà in relazione all'indicizzazione dei massimali CIGS. (7) contributo di ingresso alla mobilità, calcolato su 3 mensilità (ipotesi accordo sindacale esistente) per retribuzioni superiori a 2075,21 (alternativo a quello di cui alla nota 6). Per gli anni successivi al 2013 viene indicato lo stesso contributo del 2013 ma questo varierà in relazione all'indicizzazione dei massimali CIGS.

Gli importi a sostegno del reddito

PRESTAZIONI DISOCCUPAZIONE - ASPI - MOBILITÀ A CONFRONTO

Sino al 31-12-2012 (disoccupazione)	Dall'1-1-2013 sino al 31-12-2016 (Aspi)	Dall'1-1-2017 (in poi) (Aspi)
ASPI - DISOCCUPAZIONE		
Per i primi 6 mesi 60% della retribuzione media dei tre mesi precedenti il licenziamento	Per il calcolo si veda la formula a fianco; l'ammontare non deve essere decurtato del 5,84%	Per il calcolo si veda la formula a fianco; l'ammontare non deve essere decurtato del 5,84%
Per i successivi 2 mesi 50% della retribuzione media dei tre mesi precedenti il licenziamento	Per la durata nel periodo transitorio si veda la tabella a fianco	Durata in mesi a regime: • Lavoratore con età minore di 55 anni: 12 mesi • Lavoratore dai 55 anni in su: 18 mesi
In seguito 40% della retribuzione media dei tre mesi precedenti il licenziamento per gli ultra cinquantacinquenni		
MOBILITÀ		
80% della retribuzione, detratta una aliquota contributiva del 5,84%. Per i primi 12 mesi, è pari al 100% del trattamento straordinario di integrazione salariale. Dal 13° mese 80% dell'importo lordo del primo anno.	Ammontare invariato per la durata si veda la tabella a fianco	La mobilità verrà sostituita dall'Aspi; per l'ammontare e la sua durata, si veda quanto indicato nella parte superiore della presente tabella, a nulla rilevando l'ubicazione dell'azienda e il domicilio del lavoratore
Il lavoratore riceve le somme al netto del contributo del 5,84% per la durata si veda tabella a fianco		

FORMULA PER CALCOLO ASPI

$$RR = \frac{RI1 + RI2}{N \cdot SC} \times 4,33$$

RR = Retribuzione di riferimento

RI1 = Retribuzione imponibile previdenziale del 1° anno precedente a cessazione rapporto

RI2 = Retribuzione imponibile previdenziale del 2° anno precedente a cessazione rapporto

N, SC = Numero di settimane di contribuzione del biennio precedente a cessazione rapporto

Se RR non > 1.180 euro (valore del 2013) allora Aspi = RR x 75%

Se RR > 1.180 euro (valore del 2013) Aspi = [(1.180 x 75%) + (RR - 1.180) x 25%]

DURATA ASPI - PERIODO TRANSITORIO

2013		2014		2015	
Età soggetto (anni)	Durata (mesi)	Età soggetto (anni)	Durata (mesi)	Età soggetto (anni)	Durata (mesi)
Meno di 50	8	Meno di 50	8	Meno di 50	10
Da 50 in su	12	Da 50 a 54	12	Da 50 a 54	12
—	—	Da 55 in su	24	Da 55 in su	16

Nota: L'Aspi subisce una riduzione del 15% dopo i primi sei mesi e un'ulteriore riduzione del 15% dopo il dodicesimo mese.

DURATA DELLA MOBILITÀ NEL PERIODO TRANSITORIO

Soggetti Età del lavoratore (anni)	Anni 2013 e 2014		Anno 2015		Anno 2016	
	Centro Nord	Sud	Centro Nord	Sud	Centro Nord	Sud
Fino a 39	12	24	12	12	12	12
Da 40 a 49	24	36	18	34	12	18
Da 50	36	48	24	36	18	24

A febbraio al 37,8% tra i giovani Disoccupazione in leggero calo, ma in un anno è salita dell'1,5%

■ A febbraio leggero calo congiunturale (-0,1%) della disoccupazione che si attesta all'11,6%, ma su base annua l'aumento è stato dell'1,5%: tra i giovani senza lavoro al 37,8%. Nell'Eurozona il tasso di disoccupazione è rimasto fermo al 12%.

Servizi ► pagina 5

L'Italia bloccata IL MERCATO DEL LAVORO



In Europa
Nell'Eurozona il numero dei senza posti si attesta al 12%: solo un anno fa il dato era pari al 10,9 per cento

I sindacati
La Cisl: «Il nuovo Governo dovrà pensare a crescita e inclusione sociale»
La Uil: nessuna lettura positiva

La disoccupazione cala ma la ripresa non c'è

Nessuna inversione: la flessione (-0,1%) a febbraio su gennaio frutto di un rimbalzo tecnico

LE DONNE

La crescita dell'occupazione (+48mila posti) si concentra tra le donne e riguarda le lavoratrici impiegate nei servizi e le cinquantenni

I GIOVANI

I senza lavoro fra i 15 e 24 anni toccano quota 37,8%, pari a 647mila persone. Resta alto il tasso di inattività: 36,1 per cento

Rossella Bocciarelli
Giorgio Pogliotti
ROMA

■ Resta sul brutto stabile il barometro della disoccupazione, che si conferma come la vera emergenza in Europa e in Italia. A febbraio infatti il tasso di disoccupazione è rimasto inchiodato al 12% nell'eurozona, mentre è salito al 10,9% (contro il 10,8% del mese di gennaio) se si considera l'Europa a 27. L'incremento in Eurolandia è consistente se si tiene conto del fatto che a febbraio del 2012 il tasso di disoccupazione era pari al 10,9% (mentre quello dell'Europa a 27 un anno fa era al 10,2%).

Quanto all'Italia, a febbraio il tasso di disoccupazione si attesta all'11,6%, con una riduzione congiunturale dello 0,1% dopo lo scalino in salita di ben mezzo punto percentuale fatto regi-

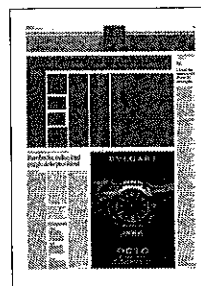
strare in gennaio. Si tratta comunque solo di una "pausa" in un trend che resta negativo, sottolineano gli analisti economici, dal momento che non vi è miglioramento alcuno delle prospettive occupazionali (come conferma la riduzione dell'indice pmi diffuso ieri) e dal momento che sembra nel frattempo essersi fermato il calo della forza lavoro associato all'aumento degli inattivi. «Nel nostro scenario base - affermano ad esempio gli esperti di Banca Intesa - il tasso di disoccupazione raggiungerà un picco al 12% a fine 2013, ma l'accelerazione di gennaio segnala il rischio che si possa raggiungere quel livello in tempi più ravvicinati».

Ma andiamo con ordine: i numeri pubblicati ieri dall'Istat dicono che in febbraio gli occupati in Italia sono 48mila in più rispetto al mese di gennaio, ma questa crescita riguarda la sola componente femminile: si trat-

ta soprattutto di lavoratrici straniere impiegate nei servizi alle famiglie, ma va detto che per le donne iniziano anche ad essere visibili gli effetti della riforma delle pensioni che prolunga la permanenza al lavoro delle lavoratrici più anziane.

Subbase annua, in ogni caso, l'occupazione diminuisce dell'1%: sono 219 mila occupati in meno, su un ammontare totale di 22 milioni 739 mila persone. I disoccupati si sono ridotti invece di 28mila unità rispetto a gennaio e il loro numero è pari a 2 milioni 971 mila. In rapporto ad un anno fa la disoccupazione si è accresciuta del 15,6% e i disoccupati sono 401mila in più. Non basta: il tasso di disoccupazione, rispetto a febbraio 2012 è cresciuto di 1,5 punti.

Ma il tasto più dolente resta quello dei giovani che non trovano un'occupazione: il tasso di disoccupazione per chi ha un'età compresa fra i 15 e i 24 anni, ovvero la percentuale dei



senza lavoro sul totale di chi un lavoro ce l'ha già o lo sta cercando attivamente è pari al 37,8% e si trova in questa condizione il 10,7 per cento degli italiani giovani, ovvero 647mila persone. Nel mese si è ridotto, infine, anche il numero degli inattivi (36 mila persone in meno) ma il tasso di inattività, purtroppo, resta ragguardevole: 36,1 per cento.

Per l'economista del lavoro, Carlo Dell'Aringa (Pd), il lieve calo della disoccupazione e la leggera ripresa dell'occupazione «non rappresentano l'inizio di una inversione di tendenza, piuttosto un rimbalzo tecnico» del mercato del lavoro che «resta in grave affanno», specie se si considerano i dati del primo bimestre 2013 e li si confrontano con quelli del 2012. In sostanza, secondo Dell'Aringa, a febbraio si assiste ad un rallenta-

mento del calo dell'occupazione, rispetto all'ultimo trimestre in cui si viaggiava al ritmo di 100mila posti persi al mese: «Bisogna ridurre il cuneo fiscale - afferma - e tornare a crescere». Sul fronte politico opposto, per l'ex ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi (Pdl) «Eurostat ed Istat consegnano un quadro della disoccupazione europea ed italiana stabilmente negativo», resta tra la dimensione italiana e quella europea «un differenziale del solo 0,4% mentre fino a diciotto mesi fa l'Italia vantava una disoccupazione inferiore di quasi 2 punti rispetto alla media dell'unione». Il senatore Pdl nel sottolineare che l'occupazione femminile, nonostante il modesto incremento su gennaio resta su livelli molto bassi (47,1%), sollecita terapie d'urto sia sul fronte

«della liquidità delle imprese, ma anche un drastico incremento della convenienza ad assumere o a confermare lavori a termine».

Sul fronte sindacale c'è forte preoccupazione. Per Luigi Sbarra (Cisl) «il nuovo governo dovrà coniugare il rigore dei conti pubblici con misure per la crescita e l'inclusione lavorativa». Per Guglielmo Loy (Uil) la «lievissima crescita dell'occupazione di febbraio rispetto a gennaio e l'ancora più lieve diminuzione del tasso di disoccupazione non possono essere letti in chiave totalmente positiva», questi dati infatti «sono preceduti da un lungo e perdurante periodo di recessione occupazionale che ha prodotto una massiccia crescita dei senza lavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri a confronto

GLI INDICATORI

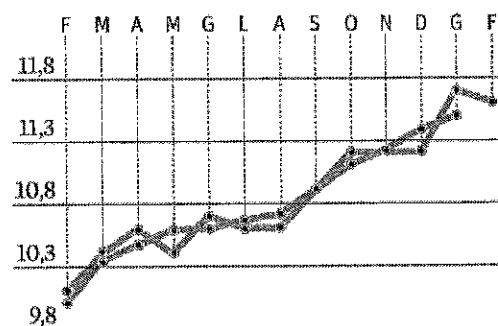
Febbraio 2013, dati destagionalizzati

	Valori %	Variazioni congiunturali In punti percentuali	Variazioni tendenziali
Tasso di occupazione 15-64 anni	56,4	0,1	-0,5
Tasso di disoccupazione	11,6	-0,1	1,5
Tasso di disoccupazione 15-24 anni	37,8	-0,8	3,9
Tasso di inattività 15-64 anni	36,1	-0,1	-0,6

IL TASSO DI DISOCCUPAZIONE

Febbraio 2012-2013, dati destagionalizzati

Valori percentuali Medie mobili a tre termini



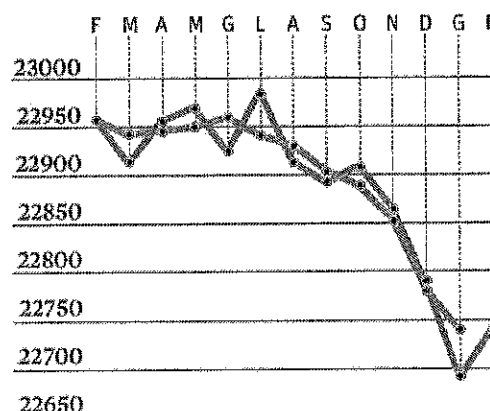
9,3

Fonte: Istat

GLI OCCUPATI

Febbraio 2012-2013, dati destagionalizzati

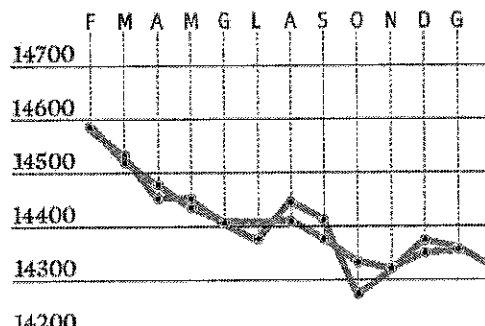
Valori assoluti (mgl di unità) Medie mobili a tre termini



GLI INATTIVI 15-64 ANNI

Febbraio 2012-2013, dati destagionalizzati

Valori assoluti (mgl di unità) Medie mobili a tre termini



14,100

PAGAMENTI TRA IMPRESE

Braccio di ferro
Catania-Passera
sull'articolo 62

■ Braccio di ferro tra ministero delle Politiche agricole e quello dello Sviluppo economico sulle norme che disciplinano il pagamento delle forniture di

prodotti agroalimentari. Il ministero guidato da Maria Catania ieri ha ribadito «la piena efficacia e vitalità della normativa speciale in tema di cessione dei prodotti agroalimentari, di

cui all'articolo 62». Di tutt'altro avviso il Mise che ritiene le norme superate dall'attuazione di una direttiva europea. Almeno in quei commi che distinguono tra prodotti deperibili e non deperibili.

pag. 33

Doppia interpretazione dell'articolo 62

Sui pagamenti
braccio di ferro
Catania-Passera

SVILUPPO ECONOMICO

Norme superate
dalla normativa successiva
più generale di attuazione
della direttiva europea
sui termini di pagamento

POLITICHE AGRICOLE

Normativa speciale
pienamente efficace
e vitale in tema di cessione
dei prodotti agricoli
e agroalimentari

■ Il braccio di ferro tra i ministeri delle Politiche agricole e quello dello Sviluppo economico potrebbe trasformarsi in un'intesa. Oggi le divisioni sui termini di pagamento delle transazioni commerciali sono evidenti, ma il compromesso finale potrebbe essere quello di rendere più flessibili i paletti dei pagamenti, senza mettere in discussione la forma scritta dei contratti. Un'intesa cercata, in particolare, dal Mise.

Il terreno di confronto è quello dei tempi di pagamento delle forniture di prodotti agroalimentari (art. 62 del decreto Cresci Italia del 24 gennaio 2012) fissati a 30 e 60 giorni, per i prodotti deperibili e non deperibili, con una serie di sanzioni. L'articolo fu portato in consiglio dei ministri da Mario Catania e da Corrado Passera.

Ieri, con una lettera inviata al dg di Confindustria Marcella Panucci, l'ufficio legislativo del ministero delle Politiche agricole ha ribadito «la piena efficacia e vitalità della normativa speciale in tema

di cessione dei prodotti agricoli ed agroalimentari, di cui all'articolo 62». L'interpretazione di Salvatore Mezzacapo è antitetica a quella espressa, la scorsa settimana, da Raffaello Sestini, capo dell'ufficio legislativo del Mise: un bel pasticcio che, in caso di disaccordo, potrebbe aprire la porta a un intervento dell'Antitrust.

In dettaglio, il 26 febbraio Panucci, in una lettera indirizzata al capo di gabinetto del Mise, Mario Torsello, evidenziava che «il rigido impianto dell'art. 62 sconta il "peccato originale" di essere stato pensato per disciplinare i rapporti molto strutturati tra produttori e grande distribuzione, salvo essere poi esteso alla totalità delle transazioni tra gli operatori del settore, senza alcun margine di flessibilità. L'effetto è stato di generare gravi inefficienze, con pesanti ripercussioni sul sistema economico». Poi si citano le gravosi condizioni contrattuali imposte dalla Gdo ai fornitori per compensare le perdite finanziarie. Panucci conclude ponendo un quesito giuridico al ministero sul «disallineamento che si è venuto a creare tra la disciplina dell'art. 62 e quella generale» in seguito all'attuazione della direttiva Late Payment che ha regolato in maniera più flessibile i pagamenti. Sestini risponde che l'articolo 62 è «stato tacitamente abrogato dalla normativa successiva più generale, di derivazione europea, introdotta dal decreto legislativo 192 del 2012 di attuazione della direttiva 2011/7/UE in materia di ritardi di pagamento in tutte le transazioni commerciali». In particolare, risulterebbero

cancellati i commi 3, 7, 8 e 9 e quindi la distinzione tra deperibili e non deperibili con le sanzioni. Rimarrebbero invece i contratti in forma scritta.

Vivaci le prese di posizione da un fronte e dall'altro. Il presidente di Federalimentare Filippo Ferrua «si augura che le divergenze interpretative vengano oggi ricomposte. Evitiamo di creare situazioni di stallo o, peggio, di incertezza giuridica che finirebbero di nuovo per gravare sugli anelli più deboli della catena».

«Fin dall'inizio - osserva Vincenzo Tassinari, presidente del consiglio di gestione di Coop Italia - abbiamo messo in dubbio la legittimità del provvedimento in presenza di una direttiva europea precisa che lasciava alle parti la libera negoziazione. Ora spero che cadano i vincoli, almeno quelli legati alle scadenze di pagamento». Dall'altro fronte, Maurizio Gardini, presidente dell'Alleanza delle cooperative agroalimentari, si dichiara «d'accordo con il ministro Catania. Riteniamo che in un momento così difficile le amministrazioni dello Stato dovrebbero agire in maniera collegiale imparziale, al fine di evitare equivoci interpretativi». «Le nostre imprese hanno lavorato un anno per adeguarsi alla legge - conclude Luigi Bordoni, presidente di Centromarca - modificando i sistemi informativi e i documenti amministrativi, rivedendo le relazioni con i clienti e la contrattualistica. È inconcepibile che, nella primavera 2013, si arrivi a sostenere che una legge del gennaio 2012 è stata soppiantata da una direttiva del 2011».

E. Sc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL DETTAGLIO

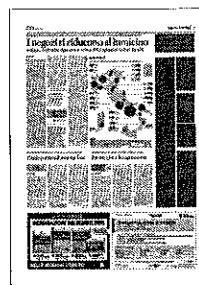
Articolo 62

■ Le norme dell'articolo 62

(decreto Cresci Italia del 24 gennaio 2012) regolano varie fasi delle transazioni commerciali. Si divide in tre parti: termini di pagamento, forma scritta dei contratti e pratiche sleali

■ Le norme stabiliscono che i contratti, aventi ad oggetto la cessione dei prodotti agroalimentari, sono stipulati obbligatoriamente in forma scritta e devono indicare durata, quantità del prodotto venduto, prezzo e modalità di pagamento, da effettuarsi entro 30 giorni per le merci deteriorabili e 60 per le altre

■ L'interpretazione dell'ufficio legislativo del Mise sostiene che l'art. 62 «è stato tacitamente abrogato dalla normativa successiva di derivazione europea». In particolare, risulterebbero cancellati i commi 3, 7, 8 e 9: che significa cancellare la distinzione tra deperibili e non deperibili e le sanzioni a sostegno della norma



Lavoro. In preparazione la circolare del ministero sul Dpcm del 22 gennaio

Premi alla produttività con effetto retroattivo

Valide le intese sottoscritte anche prima del 29 marzo

Enzo De Fusco

■ Ai fini della detassazione delle retribuzioni di produttività sono validi gli accordi sottoscritti anche prima della pubblicazione del Dpcm approvato il 22 gennaio scorso, purché essi abbiano i requisiti stabiliti dalla norma. Sembra questa una possibile soluzione per le aziende che hanno già stipulato accordi negli anni scorsi con efficacia pluriennale o che hanno sottoscritto l'accordo nel 2013.

Dopo la pubblicazione del Dpcm nella «Gazzetta Ufficiale» del 29 marzo scorso, le aziende si trovano a fare i conti con diversi scenari. Su questi temi, peraltro, dovrebbe intervenire una circolare del ministero del Lavoro che fa il punto sui diversi dubbi applicativi della norma.

Un primo problema riguarda le imprese che hanno sottoscritto il contratto aziendale negli anni

2011 o 2012 con efficacia triennale, e dunque con validità anche nel 2013. Sul punto la norma sembra chiara: le agevolazioni riguardano «le somme erogate» nel periodo tra il 1 gennaio e il 31 dicembre 2013 «in esecuzione» di contratti collettivi sottoscritti. La norma, dunque, impone un vincolo specifico nel periodo di erogazione delle somme (il 2013) e un vincolo indiretto che riguarda la validità degli accordi (efficacia per il 2013) dovendo le somme essere in esecuzione di essi. Ma non impone che il contratto sia sottoscritto nel corso del 2013 per beneficiare dell'agevolazione.

Ad analoga conclusione sembra potersi giungere per gli accordi siglati nel corso del 2013 e, comunque, prima della pubblicazione del Dpcm. In questo caso, le somme che potranno essere oggetto di agevolazione saranno solo quelle erogate dopo la sottoscrizione, indipendentemente dal fatto che il Dpcm sia entrato in vigore in un momento successivo. In altri termini, il momento da cui sorge il diritto al beneficio fiscale è la sottoscrizione dell'accordo collettivo di secondo livello.

Sipone, poi, un problema di deposito in Dtl. Ma qui spetta alla circolare del Lavoro coordinare gli

adempimenti affinché anche questa tipologia di contratti possa beneficiare della detassazione.

Si ricorda che le somme erogate nel corso del 2013 sono soggette a un'imposta sostitutiva di quella sul reddito delle persone fisiche e delle addizionali regionali e comunali, pari al 10%; essa trova applicazione solo per il settore privato e per i titolari di reddito da lavoro dipendente non superiore, nel 2012, a 40mila euro al lordo delle somme assoggettate nel medesimo anno all'imposta sostitutiva.

La norma prevede che la retribuzione di produttività agevolata non può comunque essere complessivamente superiore, nel corso del 2013, a 2.500 euro lordi. Inoltre, è stabilito che restano applicabili, in quanto compatibili, le disposizioni dei commi da 2 a 4 dell'articolo 2 del Dl 93/2008, convertito, con modificazioni, dalla legge 126/2008. Questo significa che i redditi agevolati non concorrono a formare il reddito del lavoratore e non rilevano ai fini Isee. Tuttavia, questa somma rileva per l'accesso alle prestazioni previdenziali e assistenziali come quelle pensionistiche di reversibilità o di inabilità.

DI PRODUZIONE RISERVATA

I termini del problema

01 | IL DUBBIO

Le aziende che hanno sottoscritto accordi per la detassazione della retribuzione di produttività prima della pubblicazione in Gazzetta Ufficiale del Dpcm che ha stabilito i nuovi criteri di accesso alle agevolazioni, avvenuta lo scorso 29 marzo, temono che questi ultimi possano non essere ritenuti validi.

02 | I CASI APPLICATIVI

Gli accordi sottoscritti prima del Dpcm, in attesa della

circolare del Lavoro che faccia chiarezza, dovrebbero essere ritenuti validi se abbiano i requisiti previsti dalla norma stessa. In particolare, vanno ritenuti validi gli accordi sottoscritti negli anni 2011 e 2012 con efficacia triennale. La norma non impone, infatti, che il contratto sia stato sottoscritto nel 2013 per beneficiare dell'agevolazione. Lo stesso discorso va fatto, poi, per le intese siglate nello stesso 2013 ma prima dell'entrata in vigore del nuovo decreto.



Lavoro

TELECOMUNICAZIONI

Vodafone, tre giorni per l'accordo

Si punta a trovare la quadra sul piano di mobilità Vodafone da 700 addetti: ieri, quest'oggi e domani tre incontri tra il management della società delle Tlc e le rappresentanze di Slic Cgil, Fistel Cisl e Uilcom Uil. Il punto di partenza della trattativa è quello delineatosi nel precedente confronto del 21 marzo: l'azienda ha aperto alla volontarietà delle uscite, ma ha posto come condizione la possibilità di intervenire con trasferimenti nel caso in cui non ci fossero adesioni alla procedura da parte dei dipendenti in sovrannumero. Noti anche i capitoli su cui si intende intervenire per raggiungere l'obiettivo di risparmio sul costo del lavoro da 80 milioni nel biennio: assorbimento degli aumenti contrattuali, rivisitazione del premio di risultato, smaltimento delle ferie arretrate, revisione di alcuni strumenti della contrattazione di secondo livello (straordinari in primis), revisione delle indennità da reperibilità. La stagione dei sacrifici libererà comunque investimenti per 900 milioni l'anno per le prossime due annualità.

Tornando al piano di mobilità da 700 esuberanti il contributo maggiore, secondo lo schema attuale, arriva dall'area tecnologie con 221 uscite, seguita da commercial operation (140), commerciali (99), affari generali (65), risorse umane (55), finanza (48), amministrazione (40), affari legali (20) e terminali (12).



INNOVAZIONE

Il Mezzogiorno si scopre
terra fertile per le start up

» pagina 34

Competitività. Sono 65 le imprese nate grazie agli investimenti pubblico-privato

Il Mezzogiorno punta sulle start-up innovative

LE AZIONI

Tre fondi di investimento hanno attivato interventi per 84 milioni di euro grazie ai bandi gestiti con il ministero della Ricerca

Vera Viola

NAPOLI

■ C'è chi progetta pubblicità "virale" e chi studia sistemi di pagamento on line sicuri, c'è chi controlla onde e correnti marine e c'è molto altro: sono 65 le start up nate nel Mezzogiorno negli ultimi quattro anni grazie al sostegno di tre fondi di venture capital, vincitori del bando del Dipartimento per l'innovazione presso la Presidenza del Consiglio del luglio 2007. Un bando finalizzato all'individuazione di Sgr cui destinare contributi pubblici per finanziare Pmi del Mezzogiorno (inclusi Abruzzo e Molise) che investano in innovazione.

Principia II, gestito da Principia Sgr, Vertis Venture di Vertis Sgr, Atlante Ventures Mezzogiorno gestito da Imi Fondi Chiusi Sgr, hanno investito - secondo dati forniti dalle stesse società - finora oltre 84 milioni (su una disponibilità di 95) per favorire la nascita di imprese innovative. Un primo bilancio, a sei anni dall'avviso pubblico ma a quattro dalla vera partenza, che raccoglie quasi la totalità delle iniziative avviate al Sud (si aggiungono pochi casi tra cui quelli sostenuti dal Fondo Ingenium di Catania) e che si chiude mentre prende il via un'altra iniziativa

va: il bando, promosso dai ministeri della Ricerca e dello Sviluppo nell'ambito del Pon Ricerca e Competitività 2007-2013, che prevede aiuti alle imprese di 30 milioni. Dall'incrocio tra le diverse esperienze in atto - tra cui anche le agevolazioni fiscali previste dal "Decreto Crescita" - emerge un Mezzogiorno dinamico con il 10% delle start up registrate presso le Camere di commercio. Come emerge un Sud con una percentuale del 40% delle start up nate nel 2012 - secondo l'Osservatorio Vem - contro il 51% del Nord e il 9% del Centro Italia.

Ma torniamo ai tre fondi per il Mezzogiorno. Principia II ha avviato trenta start up con investimenti pari a 46 milioni a fronte di un budget di 60. In realtà - dicono i gestori - con le imprese selezionate a breve verrà esaurito l'intero fondo.

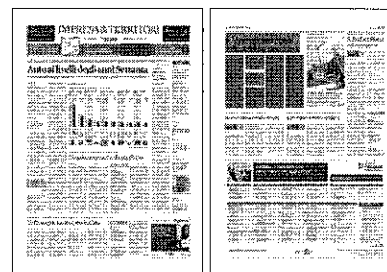
Vertis Venture, fondo dotato di un patrimonio di 25 milioni, ne ha investiti 21 circa in start up o spin off accademici o industriali, con quote per ciascuna iniziativa tra i 300.000 euro e i 2,5 milioni. In tutti i casi l'investimento è stato ripartito in parti uguali tra pubblico e privato. «Abbiamo vagliato 600 progetti - racconta Amedeo Giurazza, ad di Vertis Sgr - Troviamo nelle regioni meridionali un terreno molto fertile per iniziative innovative». Forte della positiva esperienza la Sgr napoletana sta per lanciare un nuovo fondo di investimento per il quale si punta a raccogliere capitali per un valore massimo di 60 milioni in ventiquattro mesi. Il primo clo-

sing è previsto a giugno, a 25 milioni, cosicché a breve potrebbe partire anche le prime selezioni. «Il nuovo fondo - aggiunge Giurazza - guarda al mondo dell'economia digitale e a quello delle scienze della vita. Pensiamo anche di investire in un incubatore di imprese a Napoli».

Atlante Ventures Mezzogiorno, con una disponibilità di 25 milioni sottoscritti in parti uguali da Imi investimenti e Stato da utilizzare entro il 2019, dopo aver analizzato 1.500 aziende, ad oggi ha dato il via libera a investimenti in 15 società (di cui 14 in Italia e una negli Usa) per un valore di 17 milioni.

Non mancano i casi di iniziative congiunte. Come quella della siciliana Mosaicon, che si occupa di campagne pubblicitarie virali on line, creata da Vertis e poi adottata, per promuoverne l'internazionalizzazione, anche da Atlante. Oppure Viocha, azienda sarda, esperta in servizi di assistenza e vendita on line, anch'essa creata da Vertis e poi sostenuta anche da Principia II. Ancora partner infine nel dare la vita all'ultima nata, la sarda Jusp, che opera nel mercato del mobile payment.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Internet. Il giovane Flavio Fazio ha realizzato una maxi-piattaforma online

Con Flazio il web è fai-da-te

SICILIA**CATANIA**

■ Flazio, l'impresa nata per gioco. Flavio Fazio ha soli dodici anni e da tempo manifesta una prodigiosa attitudine ai programmi informatici. Sua sorella Elisa, diciottenne, lo supporta. Vivono a Catania, dove cominciano a progettare per amici e parenti siti internet. Dalla famiglia il bacino di utenti si allarga alla città, poi agli alberghi della costa orientale. I due Fazio avviano una piccola Agenzia per un'attività che resta marginale rispetto allo studio: Elisa si laurea in ingegneria e Flavio in informatica. Ma questo è solo l'inizio di una storia aziendale cresciuta quasi in contemporanea con i suoi protagonisti. «Nel 2001 - racconta Elisa - i nostri clienti ci chiedono di far qualcosa perché possano gestire i loro siti con autonomia. Pensiamo a una piattaforma per titolari di siti web capaci di gestire il proprio spazio». Nel 2009 la piattaforma è pronta e operativa. Intanto, Flavio - lo Steve Jobs della Sicilia, che frequenta ancora il liceo - ha già in mente un nuovo progetto: una piattaforma internet su cui ciascuno può creare ex novo un sito da sé: Flazio (crasi di Flavio Fazio), che i due giovani catanesi mettono in rete nel 2011. Flazio partecipa al "Mind the bridge" e si aggiudica il primo premio a San Francisco. Nonostante ciò, solo a gennaio 2012, inaspettatamente arrivano 1.500 registrazioni. Ma ci vogliono risorse per implementare la struttura informatica. Finalmente a fine 2012 in occasione del convegno dei Giovani catanesi di Confindustria l'incontro "fatale": Beasy Lab (incubatore) e Zmv (Fondo Ingenium Catania) concedono un finanziamento di 400 mila euro. Flazio, in pochi mesi di presenza in rete, vanta già circa tremila utenti.

V. V.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CONFINDUSTRIA

Codice antimafia: privo della Banca dati non va

Entra in vigore il secondo libro, imprese in difficoltà



Roberto Rizzo
responsabile del Servizio
economico finanziario
di Confindustria Genova
ROBERTO RIZZO

L'entrata in vigore del Libro secondo del Codice antimafia, che doveva semplificare le procedure in materia di controllo sull'infiltrazione della criminalità organizzata nell'economia, sta creando qualche problema alle imprese.

Il testo doveva diventare operativo assieme a una banca dati nazionale antimafia, elettronica, che invece non esiste ancora. Le operazioni devono quindi essere effettuate in forma cartacea con inevitabili rallentamenti.

La procedura è richiesta sia alle imprese che debbono stipulare contratti superiori ai 150.000 euro con enti pubblici sia a quelle che vogliono ottenere l'erogazione di finanziamenti pubblici sempre superiori a 150.000 euro. Il 13 dicembre 2012 è stato pubblicato in Gazzetta Ufficiale il dl 218/2012 che contiene disposizioni integrative e correttive del dl 159/2011, recante il Codice delle leggi antimafia e delle misure di prevenzione, nonché nuove disposizioni in materia di documentazione antimafia.

Con riferimento alla documentazione antimafia, il Decreto correttivo anticipa al 13 febbraio 2013 l'entrata in vigore delle di-

sposizioni del Codice in materia. Il Decreto è intervenuto sui seguenti aspetti principali: entrata in vigore della disciplina della documentazione antimafia e attuazione del principio dell'acquisizione d'ufficio; ambito soggettivo delle verifiche antimafia; validità, termini e modalità di rilascio e circolazione della documentazione antimafia; disposizioni transitorie e di coordinamento.

Tra le principali novità rileva l'anticipazione dell'entrata in vigore della disciplina della documentazione antimafia rispetto alle originarie previsioni del Codice, che ne subordinavano l'efficacia al decorrere dei due anni successivi all'approvazione dei regolamenti sul funzionamento della Banca dati nazionale unica. Pur essendo in corso iniziative per accelerare la realizzazione della banca dati, sui tempi di effettiva entrata in funzione non è dato fare previsioni. In seguito a tale mancanza discendono i problemi che si desidera evidenziare.

Dal 13 febbraio scorso le aziende non possono più richiedere alla Camera di Commercio il certificato camerale con dicitura antimafia e fino all'attivazione della nuova piattaforma informatica Enti e Amministrazioni (non persone fisiche né giuridiche) dovranno richiedere la documentazione direttamente alla Prefettura. Il nuovo sistema che si è venuto a determinare più che una semplificazione è, al momento, un aggravio di burocrazia e un allungamento dei tempi: questo accade, per esempio, alle aziende che devono ricevere un'agevolazione finan-

ziaria a valere sui bandi regionali relativi alla ricerca e all'innovazione gestiti da Filse Spa.

I legali rappresentanti delle aziende sono tenuti a firmare una dichiarazione sostitutiva di atto di notorietà contenente i dati dei soggetti cui deve riferirsi l'informazione antimafia, individuati a seconda della tipologia di impresa (tra l'altro non solo soci, amministratori, direttori tecnici, sindaci ma anche i loro familiari conviventi). La Prefettura svolgerà, successivamente, gli accertamenti previsti per il rilascio della documentazione antimafia.

La situazione creata si rappresenta per Filse una mole notevole di lavoro supplementare e gli stessi uffici della Prefettura si trovano sommersi dalle richieste da evadere. Filse, che è pronta a erogare i contributi, è costretta a ritardarne l'iter procedurale se non in possesso dei documenti delle imprese previsti dalla normativa.

Il rallentamento delle procedure incide non solo su una ventina di domande di aziende che hanno richiesto le agevolazioni spettanti (circa 1,6 milioni di euro) a fronte di investimenti già effettuati, ma anche su circa quaranta pratiche che, deliberate positivamente in fase istruttoria, debbono ancora soggiacere alla verifica antimafia.

In un momento di particolare difficoltà per l'accesso al credito e per i ritardati pagamenti da parte della Pubblica Amministrazione, sarebbe importante trovare una soddisfacente soluzione alla problematica esposta per fornire liquidità, in modo rapido, alle imprese.

Mercoledì 03 Aprile 2013 Il Fatto Pagina 5

Tasse da riscuotere in Sicilia vicina intesa Stato-Regione

Lillo Miceli

Palermo. Dopo un braccio di ferro durato decenni, è vicino l'accordo tra Stato e Regione per l'attuazione dell'art. 37 dello Statuto speciale, in base al quale spettano alla Sicilia le imposte pagate dalle imprese con stabilimenti nell'Isola, ma con sede legale al di là dello Stretto. «Una svolta storica», l'ha definita l'assessore all'Economia, Bianchi, impegnato a Roma nei tavoli aperti dopo l'incontro del presidente della Regione, Crocetta, il ministro dell'Economia, Grilli, e quello della Coesione territoriale, Barca. Tavoli sui quali tecnici ministeriali e regionali si stanno confrontando per consentire al governo regionale di raggiungere l'equilibrio di bilancio, altrimenti impossibile a causa del «buco» di un miliardo ereditato dal precedente governo ed a causa dei tagli ai trasferimenti previsti dai governi Berlusconi e Monti. Ieri, tra l'altro, è stato definito il contenuto del dl che sarà approvato dal Cdm - insieme con quello per i pagamenti della pubblica amministrazione alle imprese - che dà la possibilità alla Regione di utilizzare circa 400 milioni del Fas nel 2013 e 200 milioni nel 2014 per finanziare il trasporto pubblico locale ed i collegamenti marittimi con le isole minori. Il decreto legge è necessario per cambiare destinazione alle risorse del Fas già deliberate dal Cipe. Analoga iniziativa è stata adottata per il Piemonte e la Campania.



Tornando all'attuazione dell'art. 37 dello Statuto speciale, è già stato predisposto un decreto che è già sul tavolo del presidente, Crocetta, per le sue valutazioni finali. Il gettito stimato per le casse regionali, secondo l'assessore Bianchi, si aggirerebbe intorno ai 70-80 milioni di euro. Una somma che non risolverà certamente i problemi di bilancio della Sicilia, anche perché le grandi industrie sono sempre meno e il commercio, a causa della crisi, ha subito un forte calo nei consumi. Cifra che potrà aumentare con la ripresa dell'economia. In ogni caso, si mette un punto fermo: lo Stato riconosce che queste imposte spettano alla Sicilia. E' una vicenda che si trascina da anni: il principio fu sancito con la legge finanziaria del 2005, grazie ad un emendamento di Saverio Romano (allora Udc), ma al quale l'ex ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, non volle dare mai attuazione.

«L'intesa è vicina - ha detto Bianchi - siamo ai dettagli. Al di là dei benefici che saranno apprezzabili dal prossimo anno, l'accordo permetterà di aprire una nuova fase di politica economia e fiscale in Sicilia». Secondo l'accordo, per il primo anno ci sarà una sorta di compensazione tra le imposte, incassate dallo Stato ma che saranno girate alla Regione e i trasferimenti statali, in modo da non appesantire le casse romane, in una fase molto difficile per il bilancio pubblico.

Intanto, nei dipartimenti regionali è partita l'«operazione pulizia» del bilancio. Il ragioniere generale, Mariano Pisciotta, ha inviato una circolare al gabinetto della presidenza della Regione e degli assessori, ai dipartimenti, agli uffici speciali e alle ragionerie centrali, per avviare il monitoraggio dei residui attivi, passivi e perenti al fine di eliminarli dalle scritture contabili. «Tutte le obbligazioni - si legge nella circolare - attive e passive cui non corrispondono a crediti da riscuotere e debiti da pagare, in assenza di requisiti di legittima esistenza», dovranno essere cancellati. Ed ancora: «Una negligenza in tal senso causerebbe un'alterazione della situazione finanziaria patrimoniale della Regione per l'esercizio 2012 che avrebbe ripercussioni sul bilancio di previsione 2013. Assicureremo un severo controllo su dette partite, prevenendo il controllo successivo che effettuerà la Corte dei conti in sede di parifica del rendiconto generale. Considerata l'attuale criticità finanziaria della Regione, non sarebbe ammissibile la contabilizzazione di passività finanziarie non reali».

Intanto, oggi il presidente della Regione dovrebbe nominare i due nuovi assessori: Antonio Presti ai Beni culturali e Rita Sgarlata al Turismo. Crocetta, per vincere le resistenze di Presti, lo ha incontrato insieme con il dirigente generale, Sergio Gelardi.

Voto di genere, quaranta emendamenti il ddl corre il rischio di essere stravolto

Giovanni Ciancimino

Palermo. È proprio destino che a palazzo dei Normanni i fantasmi di Federico II debbano complicare le cose più semplici. E non c'è distinzione tra nuovi e vecchi: è un male endemico che contagia tutti. Poteva sfuggire alla regola non scritta il ddl sul voto di genere? Sono 42 gli emendamenti presentati ieri alla scadenza delle ore 11. C'è di tutto e di più. Questo ddl sul voto di genere ormai naviga in acque torbide. Ma quale trasparenza... Cosa frulli nella mente dei figli d'Ercole lo si potrà intuire soltanto: compromettere il voto di genere, che si avvia all'ennesimo naufragio. Speriamo di essere smentiti.



Marco Forzese ha avuto l'assicurazione non casuale del governatore, Rosario Crocetta, che nella mattina di oggi parteciperà ai lavori della commissione Affari istituzionali: dovrebbe sfolire gli emendamenti.

Vediamo fior da fiore alcune delle proposte pervenute ieri in commissione per capire le complicazioni che rischiano di compromettere il vero obiettivo del ddl: il voto di genere. E, si faccia attenzione, è sempre in agguato lo scrutinio segreto.

Avverte puzza di bruciato Picciolo (capogruppo dei democratici riformisti) che ammonisce: «La riforma che introduce la doppia preferenza di genere è una norma blindata da un accordo di maggioranza. Non ci saranno, pertanto, fughe in avanti. Dalla coalizione che sostiene il presidente Crocetta c'è un no a priori alla doppia scheda per il sindaco e il consiglio comunale e ad ogni altro tentativo di trasformare una legge che è frutto di una proposta chiara e trasparente finalizzata a dare pari opportunità alle donne per la rappresentanza all'interno dei municipi».

I grillini, che vantano di condizionare il governo Crocetta, hanno ben altri sospetti e mettono le mani avanti con il loro capogruppo Giancarlo Cancellieri: «Doppia preferenza di genere sì, ma con i nostri correttivi per evitare il controllo del voto. Le controindicazioni potrebbero essere devastanti se il provvedimento non fosse accompagnato da opportuni correttivi». Cioè: avverte «il pericolo del ricorso ad accoppiate con alcuni nomi "civetta", che consentano ai ras del voto di controllare l'operato degli elettori nel segreto delle cabine elettorali. Il nostro correttivo si chiama spoglio unificato, il vero argine al voto di scambio. Lo abbiamo inserito in un emendamento e prevede, a chiusura delle urne, il trasferimento, tramite forze di polizia, delle schede dalle varie sezioni in cui si è votato presso un'unica sezione unificata per i Comuni con meno di diecimila abitanti e in sezioni unificate di quindicimila cittadini aventi diritto al voto per città più grandi. Qui avverrebbe lo spoglio delle schede, alla presenza dei presidenti di seggio».

Figuccia (vicecapogruppo del Pds-Mpa) intravede «una guerra sullo sbarramento (lui è per la riduzione dal 5 al 4%) che ha come fine quello di interferire sul risultato elettorale delle amministrative». E taccia di arroganza il Pd che, a suo dire, potrebbe «depositare emendamenti-beffa, come quelli che addirittura propongono uno sbarramento a scalare del 10, 9, 8, 7 e 6 per cento. Una farsa. Così come è impostata questa legge riporta indietro le lancette di vent'anni, adombrando scenari di controlli che sembravano tramontati e introducendo un'unica parità di genere, quella clientelare».

Andiamo avanti. Un emendamento del Pdl, primo firmatario il vicecapogruppo, Falcone, prevede parità di genere anche nel Cda di tutti gli enti e le fondazioni come in qualunque società partecipata degli enti locali. «L'approvazione di questo emendamento - dice - renderà più completa, dunque maggiormente ispirata ai principi di democrazia, la legge che si va a varare».

«Troppe tasse e ricavi molto bassi» Nel 2012 persi tre miliardi di giro d'affari

Messina. «Nel giro di pochi mesi alcune migliaia di hotel rischiano di chiudere». Due giorni fa, a ridosso della Pasqua, il presidente di Federalberghi, la federazione più rappresentativa degli albergatori, Bernabò Bocca, aveva lanciato l'allarme e chiesto un Piano di emergenza per salvaguardare i lavoratori e le aziende del settore.

Non era la prima volta che lo faceva. Solo un mese fa Federalberghi aveva calcolato che nel 2012 agli albergatori l'Imu è costata in media 16 mila euro, l'80% in più dell'Ici.

Per l'esattezza, per ognuno dei 34 mila alberghi esistenti in Italia l'Imu aveva rappresentato un esborso medio pari a 16.830 euro, per un controvalore di 523 euro per camera. Anche allora Bocca aveva ammonito: «Centinaia se non migliaia di alberghi rischiano la chiusura per fallimento».

Ieri la notizia del suicidio di Edoardo Bongiorno, 61 anni, che si è ucciso a Lipari con un colpo di pistola nel suo albergo, l'hotel Oriente, a cui aveva dedicato la sua vita e che aveva ereditato dal padre Leonida. L'altro ieri quella della chiusura di due storici alberghi a Vulcano. «La situazione attuale, con drastici cali nei ricavi e contemporanei aumenti di costi e di tasse, uniti alle difficoltà delle imprese nei confronti del mondo bancario, rischia di spingere alcuni imprenditori a gesti estremi», commenta Bocca.

«Dobbiamo trovare rapidamente soluzioni che permettano di uscire dalla spirale che ormai accomuna imprenditori e lavoratori. Il turismo, che, insieme alla cultura, costituisce la risorsa essenziale dell'Italia, necessita di un piano straordinario per riportarlo ai passati livelli di concorrenza europea e mondiali», osserva il senatore del Partito Democratico Raffaele Ranucci, il quale si augura che le commissioni speciali di Camera e Senato «pongano questo comparto strategico per la nostra economia al centro delle misure prioritarie».

Nel 2012 sono stati persi 7 milioni di pernottamenti negli alberghi italiani, conseguenti ad un calo di presenze turistiche pari al -2,5%. Il settore ha perso 3 miliardi di giro d'affari e i fatturati sono calati del 10. L'anno si è chiuso con una diminuzione del 3% dei lavoratori occupati, quantificabile, nel solo comparto alberghiero, in 10 mila unità e in qualcosa come 60 mila a livello aggregato di settore. Ora dalla politica gli albergatori si aspettano agevolazioni fiscali, dall'Imu alla Tares, semplificazioni per l'accesso al credito, promozione massiccia verso i Paesi ad economia forte della destinazione Italia, drastica riduzione del costo del lavoro.

«La piccola e media impresa siciliana è quasi alla disperazione globale. Da anni, invece, noi chiediamo che la politica faccia i giusti passi nella direzione del risanamento dell'economia», afferma il vicepresidente della Terza commissione dell'Ars, Salvino Caputo.

Alessandra Serio



«Imprese in crisi e abbandonate»

«Manca ancora una programmazione politica e così abbiamo perduto la vocazione turistica»

Andrea Lodato

Catania. «Profondo cordoglio e vicinanza alla famiglia per il drammatico gesto del compianto Edoardo Bongiorno, storico amico e associato delle Isole Eolie». Nico Torrisi, che è presidente regionale di Federalberghi, firma questo comunicato commosso, semplice e drammaticamente rituale. Ma fremente, trattiene a stento rabbia, indignazione, risponde a centinaia di telefonate di altri associati che non fanno che ripetere lo stesso ritornello: «Lo sapevamo che finiva così, presidente. E sai bene che nella situazione del povero Edoardo siamo in tantissimi, migliaia. Che dobbiamo fare, non ne possiamo più».

E che possono fare tutti questi imprenditori del turismo siciliano che muore? Aspettare e sperare, forse? Reagire e andare adesso a caldo, come vorrebbero, al funerale di Edoardo a fare sentire il loro dolore e la loro incazzatura? Torrisi prova a calmare gli animi, il suo tanto per cominciare. «Sì, certo, la crisi è nazionale, lo sappiamo. Ma qui si è fatto di tutto per rendere catastrofica la situazione. Ci sono problemi irrisolti da decenni in Sicilia, e ora sono esplosi con questa crisi, con un mercato che vede reggere soltanto le presenze dei tedeschi, quelli che stanno soffrendo meno in Europa. Ma i problemi, ripeto, vengono da lontano e adesso stiamo facendo i conti drammaticamente con pesantissimi gap».

Gap, distacchi, e l'emergere prepotente e devastante di una realtà che per anni si è cercato sempre di negare, perduti nelle suggestioni, nei sogni, nelle utopie. La Sicilia non è terra a vocazione turistica. Torrisi lo dice e lo conferma: «Purtroppo è la realtà, la Sicilia è Isola del turismo a parole, nei fatti non c'è nulla che confermi questa linea che dovrebbe essere politica, culturale, sociale, economica. Eliminiamo dal discorso Taormina, che rappresenta una unicità e, dunque, una splendida eccezione nel deserto generale. Il resto è fatto di grandi città che non hanno alcun appeal turistico. Penso a Catania, tanto per cominciare, che pure sta tra l'Etna, il mare, Taormina, punto obbligato per raggiungere il Distretto del Barocco. Invece nulla di nulla. Ci hanno superato in numeri e per capacità attrattiva anche la Calabria e la Puglia. Del resto per potere parlare di terra a vocazione turistica dovremmo anche discutere di progetti, di programmazione, di una politica del turismo e per il turismo. Che non esistono».

Torrisi queste cose le ha già dette, le ripete da tempo. Oggi c'è il lutto e c'è il dolore per il suicidio di Bongiorno, ma le situazioni e i numeri che il presidente regionale di Federalberghi mette in fila c'erano prima del tragico gesto di Edoardo.

«Dal punto di vista infrastrutturale siamo all'anno zero, penso agli aeroporti, ma non solo alle strutture, quanto al marketing mix delle compagnie. E poi la difficoltà ad utilizzare i beni culturali, quello della Curia di fatto invisibili, strade ed autostrade strategiche non realizzate, i trasporti con le Isole Eolie, bene dell'Unesco, affidati a mezzi vecchi e a servizi inefficienti. Sarebbe questa la Sicilia che dovrebbe vivere di turismo? ».

Nico Torrisi aggiunge la nota autocritica, perché se non la sua ricostruzione e il suo j'accuse sarebbe monco. «Nel mea culpa metterei i fondi europei, per esempio, che sono stati spesi male per realizzare strutture ricettive fuori da ogni mercato. Quattrini buttati. E c'è una concorrenza sleale che denunciavamo da tempo e contro cui si continua a fare poco. Qualcuno ci chiede se vanno male gli alberghi perché funzionano le strutture più economiche, i B&B. Guardate che la concorrenza di cui parliamo noi non è quella di B&B che operano in pieno rispetto delle regole, ma quella di strutture che sono alberghi a tutti gli effetti, ma vengono fatti figurare come strutture minori. Con la differenza sostanziale che gli alberghi affrontano spese per le tasse, ultime Imu e Tares, che uccidono quel che avanza delle imprese, mentre quelle sono esenti da questi pagamenti».

I numeri. Drammatici. Decine di alberghi sono in vendita e nessuno li vuole. Grandi strutture,



anche prestigiose, si sono ridotte ad essere stagionali. Quarantamila, secondo i sindacati, i lavoratori, anche dipendenti a tempo indeterminato e molti assunti a tempo determinato, che hanno perduto il lavoro. Per fronteggiare questo cataclisma cosa ci vorrebbe?

«Ci vorrebbe l'attenzione del mondo politico, invece ci sentiamo francamente abbandonati. Devo dire che dal governo Crocetta ci aspettavamo di più, ci aspettavamo iniziative vere, forti, concrete. Invece siamo stati per sei mesi con una vacatio totale, perché gli impegni di Franco Battiato, di fatto, hanno paralizzato ogni attività politico-amministrativa. Uscito di scena Battiato, forse sarebbe il caso di scegliere qualcuno che abbia competenze autentiche nel settore del turismo. Abbiamo letto che si punterebbe su Rita Sgarlata, mi domando, con tutto il rispetto, se, una scelta del genere sia coerente con la necessità di avere un assessore con competenze dirette nel campo. Non vorrei, tra l'altro, che si portasse avanti l'errore di confondere beni culturali e turismo, che sono due cose che possono procedere verso uguali obiettivi, ma marciando su binari paralleli, insomma dal punto di vista amministrativo due cose ben differenti».

Torresi non vuole esasperare nemmeno i termini della polemica con il presidente Crocetta, ma qui siamo ormai ad una crisi sistemica che potrà essere superata solo se si comincerà a fare sul serio e subito. «Non voglio dirvi che cosa mi hanno detto al telefono molti imprenditori in lacrime per Edoardo e per la loro situazione drammatica. Ma siamo alla disperazione».

03/04/2013

Crowdfunding il regolamento per raccogliere capitali on line

Anna Rita Rapetta

Crowdfunding e startup. L'Italia arriva prima di tutti, anticipando perfino gli americani. In questi giorni la Consob ha infatti pubblicato sul proprio sito la bozza del regolamento per questo nuovo tipo di raccolta fondi on line mirata esclusivamente alle startup innovative. Si tratta di un documento di consultazione sul quale tutti sono chiamati a dire la propria entro il prossimo 30 aprile. Le osservazioni più interessanti integreranno o correggeranno il regolamento che diventerà operativo entro l'estate.

Il crowdfunding - inteso come raccolta di capitali di rischio da parte di imprese startup innovative tramite portali on line - è stato introdotto nel nostro ordinamento dall'art. 30 del D. L. n. 179/2012 con l'obiettivo di favorire l'accesso al pubblico risparmio alle startup innovative individuate dal decreto. Il bisogno di liquidità è infatti una delle maggiori criticità per le nuove iniziative e questo canale di approvvigionamento alternativo può garantire linfa vitale ai giovani imprenditori nostrani. «Queste sono società molto particolari, che lavorano spesso su soluzioni tecnologiche di frontiera e nelle quali investire comporta rischi talmente alti da tagliare fuori le banche secondo i criteri di Basilea3. Per questo è cruciale garantire la massima trasparenza», spiegano in Consob.

Il documento messo a punto mira a garantire a chi investe un livello di tutela equivalente a quello assicurato alla clientela retail degli intermediari autorizzati alla prestazione di servizi di investimento e, nel contempo, ad agevolare l'attività dei gestori dei portali on line al fine di favorire la raccolta di capitali di rischio da parte delle startup innovative.

I gestori dei portali infatti dovranno rispettare specifici obblighi informativi nei confronti del pubblico, fornendo indicazioni sulle offerte relative alle singole startup. L'investimento deve essere effettuato con la massima consapevolezza. Il regolamento inoltre disciplina le misure che i gestori dovranno assicurare in fase di raccolta e successiva trasmissione degli ordini agli intermediari autorizzati. I presidi MiFID (la Direttiva MiFID "Markets in Financial Instruments Directive" è la Direttiva Comunitaria introdotta dal 2007, volta ad aumentare la tutela dell'investitore e a garantire, tra l'altro, massima trasparenza tramite informative obbligatorie al cliente) trovano applicazione nel momento in cui banche e imprese d'investimento eseguono gli ordini ricevuti.

Ai fini dell'ammissione dell'offerta sul portale, il gestore dovrà verificare che una quota almeno pari al 5% degli strumenti finanziari offerti sia stata sottoscritta da investitori professionali ovvero da fondazioni bancarie, società finanziarie per l'innovazione e lo sviluppo, incubatori di start-up innovative. Sottoscrizione che funge da garanzia degli investitori che si accoderanno. E' uno dei punti più controversi della bozza: il 41% degli «investitori non professionali» che hanno risposto al questionario pubblicato per l'indagine conoscitiva non considera il "co-investimento" degli istituzionali uno strumento in grado di fornire adeguate garanzie sull'affidabilità della start-up innovativa.

Mercoledì 03 Aprile 2013 Catania (Cronaca) Pagina 28

Il cordoglio di Napolitano ricordando gli anni all'Ue

Tantissime le reazioni alla scomparsa di Umberto Scapagnini. A partire da quella del presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano. In un messaggio alla famiglia si è associato «con sincera partecipazione al cordoglio per la scomparsa di Umberto Scapagnini, nel particolare ricordo del comune impegno nel Parlamento europeo».

Poi, una valanga di colleghi di partito, ex amministratori pubblici, amici e avversari politici. A cominciare da un altro ex sindaco, Enzo Bianco.

«Ho conosciuto Umberto Scapagnini - ha dichiarato - assai prima che cominciasse il suo impegno politico, tra le fila dei socialisti. Era appena arrivato a Catania ed era un giovane e già apprezzato ricercatore, dotato di una straordinaria verve di divulgatore e di una grande carica umana. Poi ci fu il suo incontro con Berlusconi e ci trovammo su fronti opposti, con scontri duri, perché certe sue scelte finivano con il mortificare Catania, città che amo profondamente. Ma non è questo il momento di parlare di politica o di amministrazione. Un evento così terribile come la morte merita, in una società che sappia dirsi civile, considerazione e silenzio. Facciamoci dunque, rispettosamente, da parte e consegniamo Umberto Scapagnini alla Storia cittadina, che avrà tutto il tempo per giudicarlo».

Maurizio Lupi, vicepresidente Pdl della Camera dei deputati ha ricordato Scapagnini «sia per le doti di capace politico sia per le sua indiscussa preparazione professionale di grande e prestigioso medico stimato da tutti».

«Con lui se ne va un uomo colto e appassionato, un italiano che ha dedicato la propria vita alla medicina, alla ricerca scientifica e all'attività politica. Alla sua famiglia il mio più sentito e affettuoso cordoglio». Così il senatore Vincenzo Gibiino, del Pdl. Anche l'Associazione Nazionale dei Comuni Italiani, per voce del suo presidente Graziano Delrio, ha espresso il cordoglio per la scomparsa di Umberto Scapagnini «uomo di grande spessore».

«Unico comune denominatore, il suo amore per la gente, per la sua terra, che ha seguito anche a livello nazionale, dove si è distinto per impegno ed entusiasmo - ha dichiarato Angelino Alfano segretario Pdl -. Fino all'ultimo. Fino a quando gli è stato possibile. Ci stringiamo con immenso affetto alla sua famiglia per dividerne il profondo dolore e l'enorme mancanza».

Il deputato regionale del Pdl Nino D'Asero ha ricordato l'ex primo cittadino «un amico col quale ho collaborato in sintonia e condiviso la passione per la p brillante di grande fantasia e lucidità che ha messo a disposizione della città, come io ho potuto personalmente riscontrare, i suoi rapporti personali. Il suo filo diretto con Berlusconi, allora presidente del Consiglio ha fatto sì che il capoluogo etneo avesse, attraverso l'attribuzione dei poteri speciali, grandi investimenti per infrastrutture i cui benefici sono ancora sotto gli occhi di tutti».

Giuseppe Castiglione, coordinatore regionale del Pdl ha ricordato «le tantissime opere che ha realizzato in quegli anni e che hanno cambiato in meglio il volto della città». Il coordinatore provinciale Pdl di Catania Basilio Catanoso si è detto «triste per la scomparsa del prof. Umberto Scapagnini, personalità che in diversi ambiti e con diversi ruoli ha lavorato per la sua città».

Il sindaco Raffaele Stancanelli ha ricordato «con particolare affetto l'uomo e lo scienziato che con le sue intuizioni seppe appassionare generazioni di studenti ai saperi della medicina e della farmacologia. Lascia il ricordo di un uomo straordinariamente intelligente, capace di grandi slanci di umanità di cui tanti ancora conservano memoria».

Per il capogruppo del Pdl alla camera Renato Brunetta «se ne va un professionista di primissimo livello ed un uomo politico intelligente e appassionato». Anche Fabrizio Cicchitto, parlamentare del Pdl ha sottolineato la stima per il collega e ricordato la «sua fama indiscussa di medico». «La notizia della scomparsa del collega Scapagnini - ha scritto in una nota il vicecapogruppo vicario del Pdl alla Camera, Mariastella Gelmini - getta tutti noi in uno stato di profondo e sincero dolore». Dolore anche nelle parole di Dore Misuraca esponente regionale del Pdl: «Mi stringo amorevolmente alla famiglia e a tutti coloro che hanno avuto la fortuna di apprezzarne le doti



Debito Ifi, la relazione in Procura Patto stabilità, sindacati preoccupati

Prima delle feste Pasquali il commissario alla Provincia, Antonella Liotta, ha depositato in Procura una relazione sulla truffa Ifi che rischia di mandare la Provincia al fallimento. Entro la prossima settimana, almeno secondo le voci che si rincorrono negli uffici provinciali, il commissario trasmetterà in Tribunale tutti i documenti che nel corso di 40 anni hanno caratterizzato questa paradossale vicenda che adesso stanno pagando tutti i cittadini attraverso l'aumento della quota Rc auto e dell'Ipt.



Nel voluminoso dossier che presto il commissario trasmetterà alla Procura sarà presente anche l'ordine del giorno approvato dal Consiglio che chiede espressamente l'apertura di una indagine per chiarire i punti oscuri di questa vicenda e individuare chi sono i responsabili da aggiungere ai nomi dei due dipendenti infedeli che allora, negli Anni Settanta, misero a segno la colossale truffa falsificando molte domande di prestito. E di punti non chiari ce ne sarebbero tanti visto che un debito di pochi miliardi di vecchie lire oggi è lievitato sino alla stratosferica cifra di 23 milioni di euro. Chiarezza è richiesta dai consiglieri per chiamare in causa tutti coloro che nel corso degli anni alla Provincia hanno preso sottogamba una vicenda giudiziaria che è esplosa come un bubbone.

Nel frattempo il commissario sta tentando di chiudere il concordato fallimentare con l'accordo con una società che sarebbe disposta ad accollarsi il debito Ifi, consentendo alla Provincia così di avere un consistente risparmio sulla quota di interessi sulla truffa milionaria.

Sul fronte strettamente amministrativo il commissario procede anche con il normale lavoro, ma deve fare i conti con i timori manifestati dai sindacati che ieri, in un incontro, hanno espresso al commissario i dubbi dei dipendenti per la questione ancora aperta del conto consuntivo 2010 che sarebbe la causa dello sfioramento del patto di stabilità. I sindacati hanno chiesto al commissario regionale di chiarire se le eventuali penalizzazioni disposte per chi sfiora il patto avranno refluenze sul salario accessorio. Il commissario Liotta avrebbe chiarito ai rappresentanti delle rsu che non ci saranno provvedimenti che colpiranno il salario accessori dei dipendenti.

Il caso del consuntivo 2010, sul quale si è rivolta l'attenzione dei magistrati inquirenti della corte dei Conti, oltre all'accertamento dello sfioramento del patto di stabilità per il 2010 rischia ovviamente di avere contraccolpi anche sul Consuntivo 2011 e sul piano di risanamento che la Provincia ha presentato al ministero i primi di gennaio e sul quale non c'è ancora nessuna notizia. I timori dei dipendenti provinciali sono collegati a questo filore che porta dritto dritto al Piano di risanamento che, se approvato, dal ministero e dalla corte dei conti, darebbe all'ente la certezza matematica dell'avvenuto risanamento attraverso il pagamento dei creditori e quindi dello scampato dissesto che altrimenti si ripercuoterebbe giocoforza sui dipendenti.

Gli altri timori degli impiegati sono collegati alla legge regionale di soppressione delle Province e alla nascita dei consorzi dei Comuni. Le forti perplessità espresse dai dipendenti provinciali riguardano i possibili trasferimenti e il futuro anche delle società partecipate come la Pubbliservizi che dà lavoro a poco meno di 400 persone.

Giuseppe Bonaccorsi

«Nessuna nuova buona nuova»

«Nessuna nuova buona nuova». Roberto Bonaccorsi, vicesindaco e assessore al Bilancio del Comune, liquida così chi gli domanda a che punto è il piano di risanamento della città. Non è che l'assessore non voglia rispondere, ma sino a questo momento dal ministero non sono ancora arrivate notizie e tra l'altro il termine fissato dal decreto «salva enti» per Catania scadrebbe il 9 aprile. Quindi sino a quella data tutto è possibile anche se dagli uffici della Ragioneria c'è forte ottimismo che il piano venga accolto e che a Catania arrivino finalmente i fondi destinati a chiudere i passivi con i creditori e ad evitare soprattutto che il Comune proceda con le forti anticipazioni di tesoreria che poi alla fine dell'anno costano svariati milioni in interessi passivi. se al contrario dal ministero dovesse arrivare una notizia negativa il Comune si ritroverebbe sull'orlo del dissesto. Dagli uffici dell'assessorato però fanno presente che finora nessun dirigente del ministero ha chiesto a Catania un supplemento nell'invio del voluminoso dossier del piano di risanamento e questo lascia propendere per la soluzione tanto attesa, quella dell'accoglimento della richiesta di adesione al piano.

03/04/2013